

Kairòs news

Il Settimanale dell'Arcidiocesi di Capua

stampato con il contributo dell'8x1000 su carta riciclata e con inchiostro senza piombo

ANNO 9 - n° 37 | 8 dicembre 2018 | 4-euro omaggio

8 Dicembre: Festa dell'Adesione all'Azione Cattolica

UNA SCELTA DI CUORE



Chiesa

4

“Immacolata”

5

Speciale Famiglia

8/9

Ercole

11

Sapienza, fede e dialogo

Si sono tenute, dal 26 al 29 novembre, presso il Palazzo Du Mesnil situato in via



La Devozione Mariana a Capua

La festività dell'Immacolata Concezione, ricorrenza che al popolo credente capuano è par-



L'Istat fotografa l'Italia

Il paradosso è che continuiamo ad aumentare i pediatri! È notizia di questi giorni che



Il dono: operatore privilegiato di socialità

Per il secondo anno consecutivo, nella Parrocchia San Vito Martire in Ercole (CE), pren-



Aderire: una scelta di cuore, una scelta di fede, una scelta di testa

DI MARIA MEROLA

È sempre tempo di adesione per l'Azione Cattolica! La scelta di vivere l'associazione non è un caso, ma una splendida opportunità ricca di sfide. Ciascun socio può accompagnare chi gli sta a fianco a scoprire il valore dell'essere associati e l'importanza di camminare insieme su strade condivise. L'8 dicembre l'Azione Cattolica Italiana celebra l'annuale festa dell'Adesione, il momento in cui si può aderire all'associazione attraverso una simbolica tessera quale segno d'appartenenza. L'AC diocesana inizia questo percorso di feste parrocchiali con la tradizionale festa dell'Adesione diocesana, celebrata a Capua in Cattedrale il primo sabato di Avvento, alla presenza dell'Arcivescovo, Mons. Visco. Anche quest'anno, sabato 01 dicembre, tutti i soci, con i Presidenti parrocchiali e il Consiglio diocesano hanno detto il loro Sì all'associazione mettendo nelle mani del Vescovo il proprio impegno a servizio della Chiesa locale. Aderire all'Azione Cattolica, sottolinea Mons. Sigalini, "è rispondere di sì senza tentennamenti e con gioia al Signore della vita che ti chiama a mettere al centro della tua esistenza il **Battesimo** con altri cristiani come te, dentro una comunità, con uno sguardo d'amore intelligente e appassionato per il mondo in cui viviamo. Aderire all'AC è dire con coraggio e pubblicamente che sei innamorato di Gesù Cristo e te lo fai non solo stampare sulla tua T-shirt o tatuare sulla tua pelle, ma ti fai conformare la tua vita intera a Lui dallo Spirito Santo, aiutato dai tuoi amici. Aderire all'AC è fare della propria vita, del proprio gruppo, della propria comunità cristiana una palestra di santità. Aderire all'AC è farsi un cuore grande e generoso, capace di tendere l'orecchio a ogni chiamata del Signore, anche la più impegnativa e la più radicale. I conventi, le clausure, le canoniche, le missioni le famiglie non ci

fanno paura, ma stanno nei nostri sogni ...

Nella quotidiana esperienza di vita ci sono tempi attesi, ma che l'Ac vive sempre come **rigeneranti**. E così si scopre, proprio in questo tempo, che ciò che genera e *ri-genera* davvero non è quello che ciascuno tiene per sé. Ciò che si sceglie di donare con e per gli altri ricarica continuamente la vita di ognuno ...

All'inizio di questo nuovo anno associativo, allora, l'invito è a **ri-caricarsi** alla Gioia del Vangelo e alla Gioia dei fratelli. Ciascuno è chiamato a **partire con una batteria carica al 150% ...** a donare quanto si ha, gratuitamente, generosamente, e qualunque sia la carica, messa nelle mani del "**Trasformatore**", sarà quanto basta e quanto serve per il cammino insieme. **Ri-caricarsi** nella personale esperienza d'incontro con il Signore che l'AC continua a suggerire come l'essenziale per una vita felice.

L'augurio della Presidenza Diocesana per questo nuovo anno associativo è quello di essere per i Ragazzi, i Giovani e gli Adulti di AC, e per quanti cercano nel quotidiano trovandosi con le pile scariche, un "**fuori programma**", una moderna colonnina di ricarica: un tempo e un luogo accogliente, che sa rigenerare e non dimentica di accompagnare. Un grazie a tutti i Presidenti parrocchiali, motori di ogni associazione locale. Durante la festa dell'Adesione diocesana è stato dato ad ogni associazione parrocchiale un segno: una pallina di luce inserita in una scatola trasparente, per ricordare a tutti che occorre essere sempre trasparenza di Cristo. Ciascuno è chiamato a far trasparire dalla propria vita la Sua luce. Quanta più luce si accoglie, tanta più luce si riesce a diffondere.

Un grazie di cuore agli Assistenti diocesani, ed in particolare a Mons. Visco, sempre presente, sempre attento alla vita associativa, sempre padre premuroso per i figli che il Signore gli ha donato, per il gregge che il Signore gli ha affidato.

Sul sentiero dei giorni

A CURA DI MONS. GIUSEPPE CENTORE



L'uomo può ubriacarsi di se stesso, ma non se ne può nutrire; egli è così piccolo che non si compiace di se medesimo, ma è così grande che non si sazia che di Dio.

E. Hello

Nel treno che corre c'è un vecchio/che fissa le mani a due preti,/così differenti, ma sono/di chi esorcizza la morte.

Giorgio Fontanelli

Dobbiamo durare o dobbiamo segnare il passo e aspettare?

Djuna Barnes

Bisogna che abbiamo un'idea molto primitiva dell'eternità facciamo tanto caso del morire a trenta o a cent'anni.

Gesualdo Bufalino

Nel teatro della vita chi ha il ruolo della sincerità è colui che solitamente, meglio si adatta al suo ruolo.

Fernando Pessoa

Di tutto l'umanità può fare a meno; tutto può esserle tolto, senza che sia menomata sostanzialmente la sua dignità, tutto fuorché la possibilità di perfezionarsi.

G. A. Fichte

Scrivere è continuare, inseguire aldilà della tenebra quel fanalino fuggente che è l'uomo.

Gesualdo Bufalino

Supporto e norma del contenuto della fede non è la Scrittura ma la Chiesa. E la Scrittura in mano alla Chiesa. La Chiesa è profeta. Essa insegna e garantisce. D'essa ci si deve fidare.

Romano Guardini

Il silenzio e la preghiera costituiscono due concelebrazioni gemellari con le quali l'uomo si rapporta umilmente al silenzio e alla parola di Dio.

Marcello Camilucci

editoriale

A CURA DI GIOVANNA DI BENEDETTO

Pluralismo nell'informazione: un valore costituzionale

Qualcosa sta cambiando nel Paese se il Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, nell'ultimo mese ha sentito la necessità di ribadire più volte che l'informazione è un bene pubblico di rilevanza costituzionale. E che la libertà di stampa e la tutela delle minoranze richiedono il sostegno dello Stato. In un tempo in cui pare che tutto debba essere ricondotto alla legge di mercato, il valore del pluralismo nell'informazione torna ad essere al centro del dibattito. Qui ci interessa in particolare quello che dà voce ai territori, alle comunità, alle periferie, alle realtà decentrate.

Sono i giornali di carta e sul web che raccontano una comunità, un'area ben definita del nostro Paese. Molte delle notizie che diffondono non arrivano mai alla ribalta nazionale. Sono i giornali diocesani che, come ha sottolineato papa Francesco, sono "voce, libera e responsabile, fon-

damentale per la crescita di qualunque società che voglia dirsi democratica, perché sia assicurato il continuo scambio delle idee e un proficuo dibattito basato su dati reali e correttamente riportati". Hanno una tiratura legata al territorio e svolgono una funzione indispensabile e preziosa nella crescita democratica della Nazione e consentono di essere consapevoli del tempo che si sta vivendo. Ancor più nell'attuale contesto comunicativo che avvolge tutti con sempre nuovi strumenti, veloci e persuasivi.

Da quest'anno, dopo un lungo ed articolato lavoro a livello parlamentare e dei protagonisti dell'informazione tra cui anche la Fisc, è in vigore la riforma del comparto editoria, che con regole chiare, trasparenti ed eque, sostiene l'informazione locale (carta e web) legata al no-profit e alle cooperative dei giornalisti.

La notizia di questi giorni è che in Parlamento sarà discusso un emendamento alla legge di Bilancio, su proposta di una porzione della maggioranza al Governo, che rimette in discussione tutto

questo, liquidando un tema vitale per il Paese. Tutto si può ridiscutere e migliorare, ma, per un comparto così significativo, delicato e complesso come la libertà di stampa e il pluralismo informativo, occorre un ascolto più ampio con coloro che sono coinvolti. Evitando dogmatismi pregiudiziali, e guardando alla realtà delle cose ed al contesto democratico.

Un cambio repentino della legge metterebbe a rischio anche i posti di lavoro di migliaia di giornalisti che sono radicati sul territorio. E non è immaginabile un Paese impoverito di queste voci, sarebbe privato di apporti fondamentali al dibattito sociale e civile. Verrebbe meno un'informazione credibile sempre sul campo al di là delle tante, troppe, fake news che proliferano.

Confidiamo, quindi che non si proceda al cambiamento attraverso la legge di Bilancio, ma che si apra un confronto costruttivo e aperto per continuare a sostenere il pluralismo.

Il Domenica di Avvento

**Non di solo pane...
Il Vangelo nella Casa della Divina Misericordia**

Cuori alleggeriti dalla misericordia di Dio

DI ANTONELLO GAUDINO

Cari amici della Casa della Divina Misericordia. Ho pensato a questa meditazione mentre mi preparavo alla tradizionale Processione che si snoda per le strade della nostra città di Capua all'alba della Solennità dell'Immacolata Concezione. Ho pensato alla Vergine Maria e a Giovanni Battista protagonista di questa II Domenica di Avvento. Forse questo discorso potrebbe apparire irriverente pensando alla grande devozione che abbiamo soprattutto per Maria. Ma entrambi, nelle parole che il Vangelo ci riporta sono costantemente rivolti a Dio e non hanno alcuna pretesa di andare oltre il loro compito che però è importante e fondamentale per la vicenda del protagonista Gesù. Maria di fronte all'angelo che la chiama a coinvolgersi nella sto-

ria di Dio diventando madre del Figlio dell'Altissimo manifesta subito la sua piccolezza e inadeguatezza, e solo dopo essersi dichiarata serva del Signore accetta. E Giovanni Battista che ha una predicazione decisa e, da quel che viene raccontato, anche un discreto seguito di ammiratori, alla fine dice "viene dopo di me è più forte di me e io non sono degno di portargli i sandali". Sono dunque entrambi umili. E questo è un primo insegnamento per me oggi che cerco di trovare modelli per la vita di fede. Ma la loro non è una umiltà che li blocca. Anche se riconoscono che sono profondamente inferiori rispetto a Gesù, non si tirano indietro, ma con coraggio si fanno avanti, pronti anche a pagare di persona. Maria è consapevole che d'ora in avanti i suoi progetti di vita familiare sono sconvolti e che non sarà più la semplice ragazza di prima. E anche Giovanni Battista non ha paura di manifestare quel che pensa ai farisei anche se questo certamente non viene a suo favore, e assume anche uno stile di vita austero per poter continuare la sua predicazione difficile ma forte. Entrambi hanno un cuore leggero. Alleggerito dalla consapevolezza di "essere nelle mani di Dio". Giovanni il Battista veste di peli di cammello e vivendo e predicando nel deserto osserva un regime di privazione assoluta, cibandosi di locuste e miele selvatico anche se al di là della severità esteriore con cui tratta il corpo vive e annuncia la volontà di un rinnovamento interiore. Nel deserto Giovanni annuncia una novità che riverbera in tutti gli uomini che lo ascoltano e che costituisce la promessa fondamentale della storia: ogni uomo vedrà la salvezza di Dio perché il Messia è alle porte e non si fa attendere. La sua predicazione scuote gli animi, provoca turbative interiori, suscita sgomenti interrogativi negli uomini su se stessi. La parola di Giovanni è fastidiosa per alcuni (come si vedrà al momento del suo martirio), ma per tanti è motivo di trepidazione per il potere che ha di scuotere le coscienze e di chiamare all'appello la coerenza di ciascun uomo. Finalmente rende consapevoli della necessità di cambiare radicalmente le nostre vedute perché assumiamo il pensiero di Dio che è di gran lunga distante dal nostro. L'invito è pressante ed eloquente: che si seguano le vie di Dio, i suoi percorsi e ci si attenga esclusivamente ai suoi progetti su ciascuno di noi. Cari amici della Casa della Divina Misericordia: ricordate cosa ci siamo promessi la settimana scorsa? Ci siamo promessi di alleggerire il nostro cuore: di "cambiare mentalità". Sintonzicarci sul "desiderio di Dio" su di noi. Ci siamo detti che avere un cuore appesantito significa pensare che tutto il "fardello della nostra vita" sia portato solo da noi. Significa dimenticarci della Misericordia di Dio: del Suo amore per noi e per la nostra vita! "Giovanni" in ebraico significa "Dio ha avuto misericordia" e in effetti nella figura e nel messaggio di questo eccentrico personaggio vi è l'attenzione di Dio nei nostri confronti. Occorre che raddrizziamo i nostri sentieri per farne delle



strade di comunicazione immediata, per realizzare delle vie di accesso che procedano da Dio, raggiungano i fratelli nell'amore e nella carità e a Dio poi ritornino. Strade di comunicazione e non sentieri impervi dei quali solitamente ci accontentiamo. In parole povere Giovanni ci invita a convertirci a Dio, il che non costituisce un atto unico e definitivo, ma interessa ogni atto della nostra vita, anche (anzi: soprattutto!) quando presumiamo che la conversione in noi sia già avvenuta o quando siamo convinti che la nostra fede sia radicata. In realtà occorre sempre predisporre le vie del Signore rivedendo continuamente noi stessi e provvedendo ad abbandonare ogni sorta di male e di peccato per cercare sempre il bene. Qual è lo scopo del nostro continuo affezionarci al vago, all'effimero e al transitorio di questa vita? Quale il vero vantaggio delle nostre sicurezze materiali o della nostra presunta autoaffermazione sugli altri? Quale utilità hanno mai mostrato l'odio, la violenza e la sopraffazione? Mi chiedo e vi chiedo: ma non è proprio questo il "fardello della nostra vita"? Tutto è destinato a perire e ogni felicità mondana è puramente passeggera, destinata a durare quanto dura. Piuttosto occorre cercare Dio al di sopra di ogni cosa, dare la precedenza allo spirituale sul materiale e non lasciare che la caducità (Ricordate le dissipazioni, le ubriachezze e le ansie della vita?) di questo mondo ci renda schiavi: appesantisca il nostro cuore. In conseguenza di questo, adoperarci per il bene dei fratelli soprattutto più poveri e abbandonati perché il segno evidente della conversione e della fede risiede solamente nella carità e nella generosa disposizione che sapremo dare ai poveri e ai sofferenti. Con Giovanni Battista siamo chiamati non a dissetarci a una sorgente quando assetati, ma a costruire pozzi perché anche altri non muoiano di sete e sperimentino la misericordia di Dio.



Sul fare della sera

Poiché siamo ognora
Prossimi allo sbando
Io che ho letto più libri
Che vissuto giorni
Sul fare della sera
Al ricordo che una tribù
D'indigeni temendo
Che il sole tramontato
Più non torni, intesse
Notte tempo una rituale
Danza per scongiurare
Un sì nefasto evento
Col canto invoco anch'io
La mattutina Stella
Perché nitida sorga
Sul mare in ombra
Delle mie pupille.

Giuseppe Centore

Tutte le parrocchie interessate alla pubblicazione degli orari delle Sante Messe sia festive che feriali, possono inviare i relativi dati all'indirizzo mail orarimesse@kairosnews.it

Giornate di studio all'Ateneo "L'Orientale" di Napoli in memoria di Agostino Cilardo

DI ANTONELLO GAUDINO

Si sono tenute, dal 26 al 29 novembre, presso il Palazzo Du Mesnil situato in via Chiatamone nel quartiere San Ferdinando di Napoli, quattro "Giornate di Studio" in memoria del caro Agostino Cilardo, diacono permanente della nostra Arcidiocesi dal 4 settembre 1993 al 15 luglio 2017. Il palazzo, luogo del Convegno, risalente al XIX secolo, è oggi sede del rettorato dell'Università "L'Orientale" ed è stata la giusta cornice dove "far memoria" di Agostino. Agostino, infatti, era docente dell'Università degli Studi di Napoli "L'Orientale" dove, dal novembre 2006, ricopriva la carica di Preside della facoltà di Studi Arabo-Islamici e del Mediterraneo. L'evento, "Sapienza, fede e dialogo", pensato e organizzato dal dr. Carlo De Angelo, ha rappresentato un interessante momento di riflessione e di "memoria". Nei vari interventi dei validissimi relatori che si sono alternati, infatti, molti sono stati i riferimenti alla vita e alle ricerche di Agostino. Ha sorpreso la testimonianza dello stile umile e disponibile di Agostino ma, allo stesso tempo, dell'"accorto ricercatore" attento al Diritto islamico. Ricordiamo, infatti, le sue opere *Teorie sulle origini del diritto islamico*, *Diritto ereditario islamico delle scuole giuridiche ismailita e imamita* e *Diritto ereditario islamico delle scuole giuridiche sunnite*. Opere che restano uniche nello studio e nella ricerca

accademica arabista internazionale come sottolineato dai relatori. Il dr Giuseppe Cataldi nel suo intervento, "Quale universalità dei diritti umani a settant'anni dalla Dichiarazione dei diritti umani delle Nazioni Unite?", ha sottolineato in maniera impeccabile lo stile di "dialogo e di apertura" di Agostino. Uno stile caratterizzato dalla sua capacità "discreta e silenziosa" di creare incontri di carattere "culturale", ma che riuscissero anche a creare una "testimonianza della propria fede" davanti a un pubblico di fede diversa. Colpisce sempre l'anelito misterioso di Agostino di pensare e di agire rispettoso per favorire la pace nella speranza che ci sia armonia anche quando ci sono motivi di conflitto che potrebbero innescare violenza. Incontrando il dr Carlo De Angelo mi è sembrato di capire che di questo "intenso momento culturale" verranno pubblicati gli Atti che saranno un ennesimo riconoscimento di stima e di affetto per il nostro caro e indimenticato Agostino. Stima e affetto che vanno oltre la sola collaborazione tra ricercatori e studiosi: una vera amicizia nata proprio nelle aule dell'Ateneo partenopeo negli anni in cui Agostino è stato il suo docente. Un amico da ricordare tutti i giorni a tutte le ore perché sono quelli come lui a rendere bella l'amicizia, a far sentire speciali le persone che amano, a dar valore anche alla singola ora passata assieme. Gli ho chiesto un

Sapienza, fede e dialogo



breve ricordo di Agostino in uno dei momenti di pausa del Convegno, mi ha detto: «Agostino, mi hai onorato, rallegrato, arricchito con la sua amicizia e questo è stato per me molto bello. Credo, sono sicuro, che è stato così per tutte le persone che hanno avuto come me il privilegio di conoscerlo. La nostra è stata un'amicizia fatta di entusiasmo generoso, di grande e disinteressata disponibilità, di appassionata condivisione, di serietà, di un affetto schietto e senza inutili fronzoli. Abbiamo pensato a questo evento per celebrare un amico, senza retorica, ma facendone memoria con la ricerca e gli studi a lui così cari». Commossa la testimonianza della prof.ssa Anna Maria Di Tolla prima di iniziare il suo intervento su "I berberi ibaditi oggi in Nord Africa". Con la voce rotta

dall'emozione ha ricordato Agostino sottolineando il suo "carattere mite e umile". Per Agostino mitezza ed umiltà erano due modi dello stesso essere. Implicavano la coscienza della propria umanità, non tanto e non solo come limite e finitezza, quanto come creaturalità, come dignità di figlio di Dio che per splendere pienamente aveva proprio bisogno di lasciarsi illuminare senza riserve da Lui, di acquisire la costante di sentirsi amato, di essere dentro la grande, gratuita, splendida iniziativa di Dio. Agostino escludeva ogni arroganza, superbia, prepotenza, superiorità. Lui si era collocato in basso. Si era messo sullo stesso piano degli umili della terra: "guardava l'erba dalla parte delle radici". Non aveva pretese per sé, era disponibile sempre ad ascoltare le

ragioni degli altri senza ostentazioni. Sapeva infatti sacrificarsi per il bene di tutti. Per Agostino la mitezza non era qualcosa di astratto e nemmeno una predisposizione del carattere o un sentimento: era un atteggiamento concreto e forte, una scelta di vita, una logica cambiata, una volontà di compassione su cui radicava gesti ben precisi di condivisione e comunione. Termino con i versi di una poetessa irachena, Nazik al-Mala'ika, citata al Convegno. Li dedico ad Agostino con un pizzico di nostalgia:

Certo se tu fossi venuto ci saremmo intrattenuti a conversare con gli amici finché fossero partiti e allora anche tu forse saresti parso come gli altri, ma la sera è già passata e il mio sguardo gridando interrogava ogni sedia vuota cercando fra gli astanti sino alla fine della sera l'unico che non è venuto.

San Francesco Caracciolo a Santa Maria Capua Vetere

Le Reliquie del Santo nel Duomo

DI TIBERIO GRACCO

Le Sacre Spoglie sono arrivate il 5 dicembre. Il corteo è partito dalla villa comunale con la partecipazione degli alunni degli Istituti Alberghieri della provincia di Caserta, delle delegazioni degli Alberghieri regionali e dei soci chef dell'associazione che per l'occasione, hanno indossato la divisa professionale e la berretta bianca. Presenti anche le Istituzioni cittadine di Santa Maria Capua Vetere e il sindaco di Villa Santa Maria. Le Reliquie di San Francesco Caracciolo, patrono dei Cuochi d'Italia, resteranno nella città del foro fino all'11 dicembre. Il Santo, discendente da una famiglia principesca,

nacque nel feudo paterno a Villa Santa Maria (Chieti) il 13 ottobre 1563. Guarito da una grave malattia, decise di rinunciare a tutti i suoi beni e titoli nobiliari per consacrarsi totalmente al servizio di Dio e degli uomini. Per aiutare il prossimo, si iscrisse alla Compagnia dei Bianchi che aveva lo scopo di assistere gli infermi, i poveri, i carcerati e i condannati a morte. Fondò un nuovo Ordine religioso per rispondere alle necessità della Chiesa dopo il Concilio di Trento. Si ritirò insieme al Ven. Agostino Adorno e Fabrizio Caracciolo, nell'eremo di Camaldoli e qui, nella preghiera e nella riflessione, formulò le regole per una nuova famiglia religiosa: oltre alle finalità comuni degli altri Ordini e ai tre voti di castità, povertà e obbedienza, volle



aggiungere il quarto voto di non ambire dignità ecclesiastiche e una dedizione particolare al culto divino incentrato nella devozione Eucaristica alimentata dalla Preghiera Circolare Continua.

LA DEVOZIONE MARIANA A CAPUA



Don Umberto D'Acquino, l'indimenticato pastore della chiesa Cattedrale

DI LUIGI DI LAURO

La festività dell'Immacolata Concezione, ricorrenza che al popolo credente capuano è particolarmente cara. Una fervente fede mariana, da sempre, distingue la nostra città. È proprio per l'Immacolata c'è una evidente e filiale venerazione, per cui, la celebrazione religiosa coincide con la solenne processione, che si svolge alle quattro del mattino dell'otto di dicembre, ed alla quale il popolo credente partecipa con un notevole spirito devozionale. Da qui ai prossimi giorni parleremo delle origini della Venerazione Mariana nella nostra città e in particolare della tradizionale processione del Simulacro dell'Immacolata.

Un'occasione per ricordare, con profondo spirito di fede, figure di sacerdoti e laici che hanno fissato tappe fondamentali di questo percorso devozionale. Il nostro ricordo adolescenziale non può esimersi da profondi attestati di stima e riconoscenza per don Umberto D'Acquino che continua ad accompagnarci in una rinnovata speranza. E proprio sulla figura dell'indimenticato sacerdote della Chiesa Cattedrale, a cui si devono molteplici iniziative devozionali tra cui, oltre all'Immacolata, il *primo venerdì* del mese e il *Sacro Cuore*, si decise la stesura del libro "La luce nel tramonto" a lui dedicato. La ricorrenza dell'Immacolata, perciò, sollecita la lettura dei saggi dell'apprezzato parroco.

Per chi ne è in possesso, custodito nella pur modesta biblioteca, non può mancare una rilettura de "La giornata comincia la sera". Il libro ci accompagna da tempo, grimaldello indispensabile per poter riprendere con forza e vigore il cammino di fede e di servizio, troppe volte in discussione, compromesso dalla non immune determinante di fattori quotidiani. L'Arcivescovo Luigi Diligenza, in particolare, proprio per le note contenute, li definisce scritti: per penitenza o piuttosto per amore. Saggi che don Umberto scrive con lo stesso spirito di quei pellegrini che nel Medioevo andavano a San Giacomo di Compostella o in Terra Santa per espiare qualche colpa. Quante volte proviamo "Rancori con Dio". Cronin parla di un personaggio a Vienna, praticamente distrutta dai bombardamenti. Una similitudine con l'immagine di una Capua dopo il nove settembre del '43. Un vecchio ed un bambino si tengono per mano e

si dirigono verso l'unica chiesa rimasta intatta come per miracolo. Il personaggio - scrive don Umberto - chiede ai due il perché si tengono per mano e vanno in chiesa. Il vecchio spiega che lui ed il bimbo hanno molto in comune perché lui, in seguito ai bombardamenti, ha perso tutto: moglie, figli, casa. Il bimbo, altrettanto: genitori e fratelli: "Andiamo in chiesa a dire al buon Dio che non gli serbiamo rancore".

Quante volte abbiamo rancore con Dio, supplicandolo di non sceglierci più e Gli buttiamo ai piedi la nostra croce. Chi più chi meno, abbiamo tutti un po' di rancore con Dio... "e non dobbiamo pensare alla morte di un vecchio, ma a quella di un bambino, non al dolore in se stesso, ma al dolore inutile e ingiusto". Manca il linguaggio per parlare di certe dimensioni soprannaturali; per cui è necessario non serbare rancore, perché evidentemente, è impossibile, per noi, comprendere il Suo linguaggio, la Sua logica.

Ed a proposito del nostro libro "La luce nel tramonto", balza vivida e ariosa, nitida e vibrante, attraverso la variegata trama di aneddoti e bozzetti, di eventi, di momenti e incontri, ora evocati con tono di accorata tenerezza e nostalgico incanto, ora trascritti con l'incisivo nitore d'un cammeo, la figura di questo sacerdote. *Un memoriale, tanto succinto, quanto intenso, un racconto, condotto da Di Lauro - scrive di noi, Giuseppe Centore, don Peppino - sulla scorta dei suoi remoti ma intramontati ricordi e la testimonianza di quanti ebbero con don Umberto o rapporti di intimità affettiva, o di figliolanza spirituale, o di commercio culturale o di devozione grata, per quanto spazio dava a Dio nel suo essere e agire. E nel donare.* Una frase di don Umberto che, se nulla aggiunge a quanto di lui ci è già noto, serve, comunque, a documentare come in ogni sua parola ci fosse nel poco il molto, nel frammento il tutto: "Io vivo di Dio come se Dio fosse una favola. E io ne ho fatto il cardine della mia vita". *La "Luce nel tramonto" di Luigi Di Lauro ed al mio "Don Umberto un prete così" - conclude don Centore - concorre a restituirci, con commossa e commovente verità, il profilo di un sacerdote la cui ombra confortatrice e vicinanza amica accompagneranno i nostri passi esitanti, lungo i residui giorni della nostra vita.*

Per le strade di Capua la storica processione dell'Immacolata Concezione

La tradizione torna

DI DINO MANZOI

Sabato mattina alle 4.30, come tradizione, dal Duomo è iniziata la processione dell'Immacolata presieduta da Sua Eccellenza Arcivescovo di Capua. L'immagine della Madonna, prima di rientrare in Cattedrale, ha sostato presso la chiesa di San Pietro Apostolo dopo aver percorso Corso Appio, Gran Priorato di Malta, Piazza Medaglie d'oro. Qui Monsignor Salvatore Visco, Arcivescovo di Capua, ha celebrato la Santa Messa. La festività dell'Immacolata è preceduta da una Novena recitata nella chiesa della Concezione. Sono trascorsi 160 anni da quando Pio IX, Papa dal 1846 al 1878, definì solennemente il dogma dell'Immacolata Concezione, chiudendo una lunga e, a tratti, accesa controversia teologica. Era l'8 dicembre 1854 e la Bolla "Ineffabilis Deus" recitava: "Con l'autorità di nostro Signore Gesù Cristo, dei beati apostoli Pietro e Paolo e Nostra, dichiariamo, pronunziamo e definiamo: la dottrina, che sostiene che la beatissima Vergine Maria nel primo istante della sua concezione, per singolare grazia e privilegio di Dio onnipotente, in vista dei meriti di Gesù Cristo, salvatore del genere umano, è stata preservata immune da ogni macchia di peccato originale, è stata rivelata da Dio e perciò si deve credere fermamente e inviolabilmente da tutti i fedeli". L'Immacolata Concezione, dunque, è un dogma: definisce una verità assoluta, inopinabile, valida sempre, in ogni cultura e in ogni tempo, cui ogni singolo credente deve prestare fede indefettibile. Il Figlio di Dio nasce dalla Vergine Maria e ciò è possibile per opera dello Spirito Santo e perché Dio, nel suo progetto d'amore, ha preparato una degna dimora al Figlio suo: la Vergine Maria, pur essendo stata concepita dai suoi genitori (Sant'Anna e San Gioacchino), così come vengono concepite tutte le creature umane, non è mai stata toccata dal Peccato Originale fin dal primo istante del suo concepimento. La Vergine Maria è Immacolata non solo perché ha concepito il Verbo incarnato e quindi portato con sé, nel Suo Grembo, il Dio fattosi uomo; ma anche perché ha dato al Verbo incarnato la natura umana. Il catechismo afferma che Gesù Cristo è vero Dio ma anche vero uomo, nell'unico soggetto che è divino (unione ipostatica). Non si può, infatti, pensare che Dio, essendo somma perfezione e somma purezza, possa aver ricevuto la natura umana da una creatura toccata, anche se brevemente, dal peccato e, in quanto tale, soggetta in qualche modo all'azione del Maligno. Nell'Annunciazione, l'Angelo saluta Maria con l'appellativo "Piena di Grazia". Non si tratta di un semplice saluto rivolto a chi è nello stato di Grazia, ma a chi è totalmente pieno della Vita di Dio, in quanto costitutivamente Immacolata. In definitiva, Maria è l'esempio di umanità nuova che, al contrario di Eva, sa obbedire al suo Creatore.

L'AC Giovani di Capua al Modulo Formativo Nazionale



DI **VINCENZO CRISCUOLO, TERESA SORBO, E CARMEN TECCHIA**

Dal 9 all'11 novembre a Roma, il Settore Giovani dell'Azione Cattolica Italiana ha vissuto il modulo formativo per responsabili dal titolo "Ritorno al futuro", al quale hanno partecipato anche i vice-presidenti della Diocesi di Capua. L'occasione è stata utile per riprendere il Progetto Formativo "Perché sia for-

mato Cristo in voi", con la consapevolezza che "per rimanere fedeli alla propria storia, bisogna cambiare la forma, non il contenuto". Il tema della formazione associativa è stato al centro di questo appuntamento, con l'obiettivo di "mettere la testa e le mani sugli Itinerari formativi del Settore giovani *Fino in Cima* e provare a rileggerli e attualizzarli alla luce delle sfide del nostro tempo, del sogno di Chiesa che

Ritorno al Futuro!

Papa Francesco propone e della storia dell'intera associazione. I lavori sono stati avviati da Padre Jean Paul Hernandez, Direttore dell'Associazione "Pietre Vive", che ha affrontato il tema della perdita della memoria. Una società sempre connessa, che vive solo il presente, non ha profondità e non favorisce la memoria del passato, impedendo quindi un "ritorno al futuro": si è privati della possibilità dell'incontro con Dio, cioè di vivere un presente dinamico. Successivamente, è intervenuto Marco Iasevoli, giornalista di *Avvenire* e Presidente diocesano di Nola, il quale ha parlato dell'oggi. È stato sottolineato che è necessario approcciarsi al presente con coraggio. È fondamentale recuperare il nostro modo di vivere la profezia e la missionarietà. Ciò significa, avere cura, a fare il bene, vivendo concretamente il bene. A conclusione c'è stato l'intervento di Chiara Finocchietti, Direttrice di "Editrice Ave", la quale ha affrontato il tema della sfida educativa contemporanea. Occorre educare i giovani a "bu-

care il cielo di plastica", per passare da voglia-piacere a desiderio-felicità, creando una domanda di felicità, cioè la propria vocazione. È il passaggio dalla "community" alla comunità, dalla connessione alla relazione, dal potere alla responsabilità. Essere cristiani significa cercare la verità, dunque non essere giovani disperati ma giovani di speranza, aperti al futuro, aperti alla santità. La seconda parte del modulo è stata caratterizzata da piccoli convegni sulle quattro mete del Progetto Formativo: interiorità, fraternità, responsabilità, ecclesialità. In questa Chiesa l'unità si realizza nella diversità dei singoli: è una Chiesa senza confini e senza dogane, capace di responsabilità verso l'umanità che educa al discernimento. Nelle battute finali è emersa, con forza, la necessità di ripartire toccando le ferite, riconoscendo che la fatica è benedetta perché quando impariamo a fare fatica, capiamo anche per che cosa fare fatica. Come giovani di AC vogliamo essere giovani presenti nel concreto, con uno sguardo rivolto con un occhio al dettaglio e l'altro all'orizzonte.

Parrocchia San Vito Martire in Ercole

A "tavola" con Amore

DI **LUISA PETRICCIONE**

Anche la Parrocchia San Vito Martire in Ercole ha celebrato la Festa del *Ciao*. Ragazzi di ogni età sono stati coinvolti in condivisioni e giochi animati dagli educatori. Dopo l'accoglienza e un momento di preghiera, divisi in fasce d'età, i bambini, con gioia e impegno, hanno iniziato questa giornata all'insegna del "Ci prendo gusto". Un momento di familiarità quotidiana, sedersi uno accanto all'altro per dividere e condividere il pane, è stato scelto per rivivere l'emozione e la sensazione di quegli istanti in tutto il cammino di quest'anno. La tavola diviene luogo di partecipazione ad un pasto, in cui ciascuno prende parte ai sentimenti dell'altro, li sente propri, che siano gioia e che siano dolore, in un'esperienza che affratella, unisce, crea una tensione di insieme, un crogiolo di emozioni fertili e comunicanti. Il sedersi intorno ad una mensa vede ognuno rivestirsi della grande responsabilità di essere protagonista e non semplice partecipante ad un vero e proprio gioco, in cui ogni parte guadagna punti dispensando amore, gioia, unione. È il significato del divertirsi giocando di questa giornata, il significato che intende darsi alla preghiera. Anche con la celebrazione della Santa Messa presieduta dal parroco don Gennaro Fusco si continua a camminare sullo stesso filo: circa 100 bambini con le loro famiglie

hanno partecipato alla Funzione Eucaristica dando il loro contributo con canti e balli di gioia. I bambini hanno scelto piccoli oggetti della convivialità, come un semplice piatto, per comunicare questo nuovo modo di assaporare il gusto della Parola di Gesù, un gustarla in tutti i sensi, un percepirla il vero sapore. Gesù che ospita alla sua mensa i suoi figli, invitandoli non solo a parteciparvi, ma ad allestirla con Lui. Ecco che i bambini forniscono a Gesù gli strumenti per la preparazione della sua ricetta preferita. Come un figlio che aiuta la madre ad apparecchiare la tavola, mettendo piatti, bicchieri e

posate, così i bambini offrono a Gesù tutto l'occorrente per il pasto. È il gesto di amore che rende ognuno, dai più piccoli, partecipe della missione di amore del Padre. Dopo la preparazione della mensa non resta che viverla assieme nell'Eucaristia. Con lo stesso spirito, si conclude la messa, ringraziando con un canto, animato dagli stessi bambini. Bans e canti accompagnano anche il volgersi al termine della giornata, con l'inno dell'ACR. "Ci prendo gusto" è la nuova iniziativa, sulla scia del progetto dell'ACR di questa parrocchia in crescita, in cui tutti, bambini ed educatori, sotto la guida del parroco, cercano una chiave per aprire la porta di Cristo, entrare nella Sua casa, e prendere parte alla mensa non come ospiti, ma come membri della sua famiglia.



Don Donato Giannotti

Una vita trasfigurata in Dio

DI SUOR ROSA TROMBETTA

Il 26 novembre scorso si è dato il via ad una serie di incontri per tutti gli operatori pastorali per conoscere alcune figure di santi fondatori, che hanno vissuto una vita trasfigurata in Dio. Questo primo incontro è stato affidato a noi Suore Ancelle dell'Immacolata per presentare la figura del nostro Fondatore **DON DONATO GIANNOTTI**. Durante l'incontro è stato trasmesso innanzitutto il profilo biografico e storico del Venerabile Don Donato Giannotti e l'opera da lui fondata, mentre nel prossimo incontro sarà focalizzata la sua spiritualità e il suo carisma. Don Donato, nato il 6 giugno 1828 da uno dei casati più ricchi di Casapulla, si è distinto fin da piccolo per la sua forte inclinazione alla preghiera. I suoi genitori sono stati i suoi primi maestri nella fede, avendo in essi il più chiaro esempio e modello di virtù cristiane. Nel 1840 entra nel seminario di Capua. Il giorno dopo aver ricevuto il Suddiaconato muore la madre (23 dicembre 1849) e Donato si ammala gravemente. Dovette tornare a Casapulla, dove vi rimase per circa due anni per ristabilirsi fisicamente. In questo periodo si dedicò comunque allo studio, alla preghiera, all'istruzione religiosa dei fanciulli e degli adulti. Riuscì a venir fuori dalla sua profonda crisi grazie ad un incontro importantissimo con don Gaetano Errico, fondatore dei Missionari dei Sacri Cuori, che diventa suo confessore e direttore spirituale. Da lui imparò la difficile arte di guidare e consigliare le anime che si rivolgevano a lui. Guarito, torna al seminario ed è ordinato Diacono il 5 giugno 1852 e Sacerdote il 21 maggio 1853 dal Cardinale arcivescovo Giuseppe Cosenza. Il suo ministero sacerdotale fu caratterizzato da un atteggiamento di grande umiltà. Svolsse le



prime esperienze pastorali a Casapulla e a S. Maria C. V., nella chiesa di S. Erasmo, dove fu inviato per aiutare il parroco don Gaetano Lillo, inabile per un difetto ad una gamba. Fu imprigionato per motivi politici e per un complotto dovuto alla non accoglienza da parte di un gruppo di persone ostili al rinnovato stile di pastorale portato avanti da Don Donato. Fu quella l'occasione per trasformare il carcere in luogo di preghiera e di apostolato. Nel carcere di Napoli (1866) conobbe Padre Ludovico da Casoria, fondatore dei Terziari Francescani Regolari, detti Bigi, che fu il suo maestro nell'azione. Uomo di grande sensibilità umana e cristiana, attento alle povertà della sua epoca, si chiede, alla luce della fede come rispondere ai bisogni e alle attese del mondo. Comincia così ad accarezzare l'idea di fondare un orfanotrofio maschile per offrire un tetto e un pane a delle creature povere e sole e soprattutto per restituire il calore di quel focolare domestico di cui erano rimasti privi. Il 1 gennaio 1869, a S. Maria C.V. il suddetto Beato inaugura l'Istituto di don Donato che ben presto accoglierà trenta bambini, ai quali impartire educazione, istruzione e iniziarli ad un mestiere quale quello del sarto o del falegname. Nel 1872 don Donato desideroso sempre più di porre la sua vita al servizio dei bisognosi, prese in affitto una casa di via Albana a S. Maria C.V. e cominciò ad accogliervi bambine povere e orfane. Le affidò alla cura di una pia e santa donna, Teresa Della Valle, provvedendo loro con grandi sacrifici vitto, vestiario e tutto quanto era necessario. Quando alcune di queste bambine raggiunsero l'età giovanile, desiderose di perfezione chiesero al padre di continuare a vivere lontano dal mondo e sotto la sua illuminata guida. A loro si aggiunsero altre giovani animate

dallo stesso desiderio. Si gettano così le basi per la fondazione del Pio Ritiro delle Ancelle dell'Immacolata o della Pietrasanta. Trasferite poi nel palazzo della Catena, nel 1879 don Donato le iscrive al terz'ordine di S. Francesco, egli vuole che la **povertà**, umile ma decorosa diventi insieme al dono totale di sé al Signore e alla Madonna, la fondamentale regola di vita delle sue figlie, mettendo la loro esistenza al servizio delle bambine povere. Una giovane di Caserta, Virginia Arena diventerà la fondatrice della Congregazione, il braccio destro di don Donato. Ella avendo sentito parlare della vita ascetica e caritatevole di don Donato va un giorno nella chiesa della Pietrasanta e gli apre il suo cuore. Il suo desiderio: consacrarsi al Signore. Alla sua domanda: in quale congregazione religiosa entrare, Don Donato risponde: *«pregherò la Madonna che ti leghi ad uno di questi banchi della chiesa e non te ne faccia allontanare mai più»*. Il 24 marzo 1899 Virginia si consacrò al Signore con il nome di Maria Salvatore, sarà la prima Madre generale delle Ancelle dell'Immacolata. In un suo discorso Don Donato descrive come desidera che siano le sue Ancelle: *«Dovete essere uccelli fuori casa. Osservate alcune qualità che hanno questi graziosi animalletti. Gli uccelli non abitano mai in città o tra gli strepiti, ma nelle aperte campagne o ne' monti. Così una figlia di Maria deve amare la ritiratezza e star lontana più che può dal mondo, dai suoi rumori, dalle conversazioni, dalle feste, pubblici passeggi»*. Don Donato Giannotti muore il 26 febbraio 1914. L'Arcivescovo di Capua Gennaro Cosenza dà l'approvazione diocesana all'Istituto nel 1916. Il 24 maggio 1947 si ha l'approvazione pontificia. Il 26 giugno 1996 l'Arcivescovo Luigi Diligenza dà l'avvio alla causa di beatificazione e canonizzazione di Don Donato Giannotti, la cui fase diocesana si conclude nel 1997. Il 19 dicembre 2011 il Papa Benedetto XVI firma il decreto della sua Venerabilità. Speriamo di vederlo al più presto innalzato agli onori dell'altare per essere additato come modello di santità per quanti vogliono seguire il Signore e soprattutto per i sacerdoti, di cui può essere maestro nella via della direzione spirituale e nella confessione, come vero pastore secondo il cuore di Dio.

Pensieri di Don Donato Giannotti

- Chi ama il mondo con la sua vanità, non può amare Dio che è verità.*
- Dio è il solo fine a cui dobbiamo indirizzare i nostri pensieri, affetti, desideri e le nostre azioni.*
- Non ama Gesù chi non lo conosce, non conosce Gesù chi non lo ama.*
- Sento il pianto di chi soffre accanto a me, ogni giorno: è il pianto del mondo che non ha la pace del Cristo e sento la nostalgia dell'amore fraterno.*



L'Istat fotografa l'Italia

Non si nasce più

DI DI PIERO DEL BENE

Il paradosso è che continuino ad aumentare i pediatri! È notizia di questi giorni che in Italia scarseggiano i geriatri e aumentano i pediatri a fronte di una situazione che vede gli anziani crescere di numero e i neonati diminuire. Stranezze della nostra amata nazione. È iniziato l'Avvento, si avvicina il Natale e, con esso, il Capodanno e si tirano già le prime somme dell'anno trascorso. Ha iniziato l'Istat, nei giorni scorsi, producendo una fotografia demografica dell'Italia che in parte già conoscevamo e che però ci preoccupa sempre di più. Leggiamo dal comunicato stampa: "Nel 2017 sono stati iscritti in anagrafe per nascita 458.151 bambini, oltre 15 mila in meno rispetto al 2016. Nell'arco di 3 anni (dal 2014 al 2017) le nascite sono diminuite di circa 45 mila unità mentre sono quasi 120 mila in meno rispetto al 2008. La fase di calo della natalità innescata dalla crisi avviatasi nel

2008 sembra quindi aver assunto caratteristiche strutturali". I 15.000 in meno sarebbero (se fossero nati) quasi tutti figli di genitori entrambi italiani, ma diminuiscono anche i nati con un solo genitore straniero (-1000) e i nati da genitori entrambi stranieri (per la prima volta sotto i 70mila). Diminuiscono i nati da coppie coniugate anche perché diminuiscono i matrimoni (dopo un lieve aumento negli anni 2015 e 2016). Aumentano, invece, le nascite fuori dal matrimonio (29mila in più negli ultimi 10 anni). Il loro peso relativo continua a crescere, è a 30,9% nel 2017. Questo dato deve far riflettere se si crede ancora che la Famiglia legata da qualsiasi vincolo sia l'ambiente ideale per crescere armonicamente un figlio: probabilmente stiamo parlando di una convinzione che diviene, ogni anno, meno granitica. Contemporaneamente si osserva uno spiccato aumento della quota di donne senza figli: nella generazione del 1950 è stata dell'11,1%, nella generazione del 1960 del 13% e in quella del 1977 si stima che raggiungerà (a fine del ciclo di vita riprodut-

tiva) il 22,0%. Interessante è notare anche che decrescono di più i primi figli. Il calo della natalità si riflette soprattutto sui primi figli (214.267 nel 2017), diminuiti del 25% rispetto al 2008. Nello stesso arco temporale i figli di ordine successivo al primo si sono ridotti del 17%. Potremmo leggere il dato, un po' approssimativamente, dicendo che è più facile che nasca un secondo figlio piuttosto che se ne faccia un primo: altro paradosso italiano. Si tratta di un problema: ormai lo hanno capito tutti, anche gli scettici della prima ora. Lo affrontiamo in queste pagine seguendo sia il contributo sociale che quello teologico, leggendo uno stralcio del discorso del presidente del Forum delle Associazioni familiari e leggendo una riflessione della teologa sulla vicenda biblica di Elisabetta e Zaccaria che è anche in tema di Avvento.



Ogni figlio è una Parola

DI ASSUNTA SCIALDONE

La vicenda di Elisabetta e Zaccaria, narrata al capitolo 1 del Vangelo di Luca, si mostra, in questi giorni, di straordinaria attualità sia perché viviamo il tempo sacro dell'Avvento, dell'attesa del Messia (come i due protagonisti) sia perché, ai nostri giorni, alla figura del figlio sono legate problematiche sociali ed esistenziali. Dei due si dice: «Ambedue erano giusti davanti a Dio, osservavano irreprensibili tutte le leggi e le prescrizioni del Signore». Il massimo che si può chiedere ad una coppia ligia alla Prima Alleanza era incarnato da questi due. Siamo di fronte a due testimoni qualificati della fede. Ma c'è un problema che nel corso degli anni si è ingigantito fino a generare una profonda delusione nei loro cuori: non avevano figli. Per ebrei figli del genesiaco "crescete e moltiplicatevi" che per loro è più di un consiglio, quasi un ordine, era uno smacco inconcepibile. Umanamente avevano poco altro da fare. "Erano avanti negli anni" (1,7): una frase lapidaria che fotografa tanto la condizione fisica quanto quella interiore. Non c'era più posto per i sogni che avevano rischiarato la stagione degli anni felici, i due sposi s'incamminavano lentamente verso il tramonto portando nel cuore l'amarrezza della solitudine. Stanchi e rassegnati: si fatica troppo a vedere in questa descrizione l'Italia di adesso? Ma il buon Dio ha in serbo qualcos'altro, una novità imprevedibile, un compimento contemporaneamente sperato ed incompiuto. A tal punto che quando Egli irrompe nella vita dei due, Zaccaria, uomo comunque abituato al sacro, si spaventa alla vista dell'Angelo nel tempio. Questi non può che dire: "Non temere, Dio ha ascoltato la tua preghiera" (1,13). Zaccaria dunque ha pregato. Chissà quante volte ha chiesto la gioia di poter stringere fra le braccia un figlio: in quella cultura non c'era pena più grande che morire senza figli. Chissà quante volte ha pregato, ma fino a quel momento la sua supplica non aveva trovato ascolto. La parola dell'angelo chiama in causa Elisabetta: "Tua moglie Elisabetta ti darà un figlio, e tu lo chiamerai Giovanni" (1,13). La vita passa attraverso la donna ma è dono di Dio: "Eredità del Signore sono i figli, è sua ricompensa il frutto del grembo" (Sal 127,3). È Dio l'Autore della vita, tutto scaturisce dal suo Amore come l'acqua che sgorga dalla roccia. Il suo desiderio è riempire l'esistenza di vita. Il dono della fecondità non vuol dire solo dare un figlio, grazia già in sé straordinaria, ma donare la possibilità di realizzare pienamente se stessi. È questo il significato del Natale, il dono che Dio fa all'umanità. Dio è capace di dare un figlio. Ma Zaccaria è entrato in quella zona d'ombra in cui la fedeltà rigorosa ai precetti non si sposa più con la fede viva nella po-

tenza di Dio. Zaccaria è l'immagine dei credenti fedeli. La nostra immagine. È una tentazione diffusa soprattutto tra quelli che hanno i capelli bianchi. Con il passare degli anni resta una fedeltà sincera, ma non c'è più la fede appassionata di chi davvero crede che Dio possa intervenire e compiere la sua opera. Se manca la fede, anche la fedeltà finisce per diventare un fiore appassito. Zaccaria è un uomo che ha smesso di sognare. Zaccaria è l'icona dell'incredulità, immagine di quell'Israele che non crede a un Dio che entra nella storia. Ma il Signore non misura i suoi progetti con la nostra fedeltà. Nonostante le nostre obiezioni, Egli continua a costruire una storia di salvezza. Siamo aggrappati alla sua fedeltà! In fondo è questa la nostra certezza: Dio non viene meno e anzi oltrepassa ogni richiesta. Il figlio che Dio dona non risponde, infatti, soltanto alla richiesta legittima di una coppia di sposi, ma è chiamato a svolgere un'importante e decisiva missione profetica: "Sarà grande davanti al Signore; non berrà vino né bevande inebrianti, sarà colmato di Spirito Santo fin dal seno di sua madre e ricondurrà molti figli d'Israele al Signore loro Dio. Egli camminerà innanzi a lui con lo spirito e la potenza di Elia, per ricondurre i cuori dei padri verso i figli e i ribelli alla saggezza dei giusti e preparare al Signore un popolo ben disposto" (1, 15-17). Quel bambino ha il compito di chiudere la Prima Alleanza e preparare quella definitiva. Si pone a confine tra l'Antico e il Nuovo Testamento. È questa la lieta notizia di cui parla l'angelo. Giovanni ha un ruolo più che significativo. Ma sarebbe poco significativo per le nostre vite se ci fermassimo a questo punto. La cosa sconvolgente è che questa verità può essere applicata a tutti: ogni figlio è una parola. A ciascuno Dio affida un compito nel contesto della storia salvifica. Chi ha questa certezza, custodisce la vita di un bambino come il tesoro più prezioso, non solo per la vita in sé ma anche per quello che Dio vuole realizzare attraverso di lui. Non sapremo mai, sulla terra, tutto il bene che avrebbero potuto fare quei bambini che purtroppo non hanno mai visto la luce a causa dell'egoismo degli uomini. Zaccaria ed Elisabetta, allora, sono una coppia come tante, raggiunta da un annuncio imprevedibile, una parola che li ha catapultati nella storia di Dio in un modo che essi davvero non potevano pensare o immaginare. Essi sanno che quel bambino non è solo un dono inaspettato che allegra il loro matrimonio, ma è anche un segno di quella storia nuova che Dio vuole portare a compimento. Che insegnamento per i nostri giorni!

Urge un patto per la natalità La famiglia non è il malato, ma la cura

DI LUIGI DI PALO, PRESIDENTE NAZIONALE DEL FORUM DELLE ASSOCIAZIONI FAMILIARI

Siamo in guerra. Ogni anno viene sganciata una bomba che non esplosa, ma che fa oltre 180mila vittime, più o meno quanti sono gli abitanti di Modena, Reggio Calabria o Reggio Emilia. E la cosa più preoccupante è che non ce ne rendiamo conto. E l'unica cosa che riusciamo a fare è commentare il bollettino sulle agenzie di stampa. Numeri spaventosi, che ormai ci lasciano indifferenti. Lacrime nella pioggia. E stiamo sottovalutando la situazione, convinti che tanto ancora c'è tempo. Siamo in guerra e ce ne accorgeremo tra pochi anni. Non appena le famiglie, che sono l'unico vero ammortizzatore sociale di questo Paese, non riusciranno più a far fronte a un disabile in casa, a un anziano sempre più anziano, a un problema sanitario cronico. Tra qualche anno, il nostro Paese sarà un grande ospizio, senza futuro, con un radioso e glorioso passato e un presente mediocre. Siamo in guerra perché dovremo accettare passivamente il fatto che i nostri figli partiranno, andranno all'estero, emigreranno per necessità, andranno a pagare il debito pubblico di un Paese concorrente, perché non riusciamo a fare squadra. Litighiamo, discutiamo, ci accapigliamo come bambini piccoli. E non parlo solo della politica, ma di tutti i livelli, delle associazioni, dei sindacati, delle imprese, delle banche. Il nostro è un Paese che avrebbe bisogno di coesione e che, invece, è perennemente in guerra con sé stesso. Non riusciamo a fare il salto di qualità, perché pensiamo che il Bene Comune sia la somma degli interessi particolari. L'interesse delle imprese, più quello delle banche, più quello dei sindacati, più quello dei media, più quello delle associazioni, più quello delle famiglie, più quello degli immigrati, più quello dell'Europa... UGUALE IL BENE COMUNE. Ma non è così che funziona. Il Bene Comune è il salto di qualità che ci manca: il denominatore comune da cui ripartire, oltre gli schieramenti, oltre le differenze, oltre i partiti, oltre il Nord e il Sud. Noi lo diciamo da tre anni. Lo ripetiamo preoccupati, come una litania. Ecco, il Forum Famiglie da tre anni lo ripete noiosamente: urge un Patto per la Natalità. Dobbiamo mettere i giovani nelle condizioni di fare famiglia. Dobbiamo far ripartire questo Paese. Dobbiamo fare qualcosa per porre fine a questo suicidio demografico. Alcuni studiosi affermano che negli ultimi decenni del XX Secolo siamo entrati in una nuova fase, in cui "l'onere della prova" si è invertito. Se prima, infatti, di default si mettevano al mondo dei figli, mentre il non farli nasceva da una scelta maturata solo alla luce di ostacoli subentrati, ora la condizione di partenza è l'assenza di figli e, al contrario, aprirsi alla vita richiede una scelta deliberata e consapevole, supportata da condizioni positive. Ne consegue che se un Paese vuole diminuire le nascite, non deve disincentivare le persone a fare figli: basta non metterle nelle condizioni adatte per averli. D'altronde, sono convinto che se l'Italia oggi è come un terreno che non dà frutti, non è perché non sia potenzialmente fertile, ma principalmente perché questo terreno è stato mal coltivato in tutti questi anni. Il professor Rosina e mi fornisce un dato interessantissimo. Alla domanda: "Quanti figli vorreste avere?", quasi il 90% dei giovani italiani risponde due o più figli. Ma la cosa più bella è la risposta alla domanda: "Come ti sentiresti o come ti sei sentito nei confronti dell'arrivo di un figlio?". Bene. Oltre il 90% ha risposto: "Fiero". L'80%, sentite che bello: "Con più senso nella vita". Questo significa che se questi giovani fossero semplicemente aiutati a realizzare i propri progetti di vita, non solo la denatalità italiana diventerebbe un problema superato, ma avremmo dato un senso alla loro vita. Quindi, l'obiettivo di riportare la fecondità vicina all'equilibrio generazionale non è impossibile, perché non si tratta di convincere le giovani coppie a far figli, ma semplicemente di metterle nelle condizioni di realizzare meglio e con più successo i propri obiettivi di vita, i propri sogni! Il declino, quindi, non è un destino ineluttabile e la crescita dipende da noi, a partire da quello che vogliamo essere e fare nei prossimi decenni. A parole siamo tutti d'accordo. Ma poi nei fatti, ogni anno, l'anno della famiglia è l'anno prossimo. Sono presidente del Forum da tre anni. Tre presidenti del Consiglio diversi. E tre ministri della Famiglia diversi, tutti rigorosamente senza portafoglio! Non si può costruire nulla di serio, in questo modo, soprattutto quando si fanno proposte strutturali come quelle che facciamo noi, come quelle che servono all'Italia, che necessitano di conteggi, simulazioni, verifiche, spri-

mentazioni: per fare una seria e vera riforma fiscale servono almeno due Leggi di Stabilità. Ci riusciremo questa volta? Abbiamo presentato la nostra proposta fiscale, il 'Fattore Famiglia', a tutti i Governi. Tutti ripetono sempre la stessa cosa: non ci sono i soldi. Poi, però, ti accorgi che un anno si trovano 10 miliardi per gli 80 euro. Un anno 9 miliardi per il reddito di cittadinanza. E intanto stiamo entrando nella trappola demografica, perché sono diminuite vertiginosamente anche le donne in età fertile. E intanto - che ci piaccia o non ci piaccia - abbiamo bisogno di forza-lavoro immigrata, perché i nostri giovani - giustamente - vanno a cercare di realizzare i loro sogni lavorativi e familiari altrove. E intanto, in un Paese che sta vivendo la crisi demografica più lunga e difficile della sua storia, scopriamo che la seconda causa di povertà è mettere al mondo un figlio, che le donne sono costrette a nascondere il pancione, che un figlio da 0 ai 18 anni costa circa 172 mila euro: una follia. Quando, tre anni fa, abbiamo iniziato ad insistere sul tema della natalità, siamo stati presi per pazzi. Adesso ci fa piacere vedere che tutti, ma proprio tutti, insistono sul tema. Non ho mai visto tanti imitatori. Adesso tutti a riempirsi la bocca di politiche familiari, di fiscalità più equa, d'emergenza demografica. Perché - e noi lo sapevamo anche tre anni fa - la demografia è un principio non negoziabile: non possiamo accettare il fatto che una famiglia, pur volendo un figlio, abbia paura a farlo. Ma veramente si pensa che il Reddito di Cittadinanza possa essere fatto passare per politiche familiari? Ma veramente si crede che i vari bonus 'bebè', bonus 'asilo nido', bonus di qua e bonus di là, facciano ripartire la natalità? Ma lo sapete che - oggi - una famiglia che ha un contratto atipico non prende nemmeno gli assegni familiari? Ma la politica lo ha capito che - oggi - ad una famiglia conviene separarsi per finta per pagare meno tasse e inoltre avere agevolazioni d'ogni tipo nelle graduatorie degli asili nido e delle mense scolastiche? Il vero problema è far capire alle Istituzioni, a tutti i livelli, che le famiglie non vogliono elemosina, ma giustizia. Le famiglie non chiedono aiuto allo Stato, vorrebbero semplicemente che lo Stato le mettesse nelle condizioni di aiutarlo. Quanta fatica per far comprendere a Sindaci, Governatori e Ministri che la famiglia non è un malato da curare, ma la cura del malato. Un cambio di mentalità. Una nuova narrazione della famiglia: non più problema, ma risorsa. Ma oggi non vogliamo stare qui a piangerci addosso! No, questa non è la storia del Forum. Non è la storia dell'associazionismo familiare italiano. Noi non siamo quelli che si rassegnano e che si piangono addosso. Noi siamo quelli che si spaccano la schiena perché ci credono. Quelli che fanno un figlio non perché conviene, ma perché è bello. Noi siamo quelli che mentre ci troviamo qui, riuniti a parlare, stiamo dando risposte concrete alle famiglie italiane. Non siamo quelli che parlano a nome del popolo facendo campagne mediatiche senza lavare i piedi alla povera gente. Noi siamo il popolo. Il Paese reale stanco, che va oltre l'indignazione. Siamo quelli che risolvono problemi. La sussidiarietà umiliata che deve chiedere il permesso di aiutare. Quelli che vanno avanti nonostante gli insulti e i bastoni tra le ruote della burocrazia. Siamo quelli che non possono scioperare. Quelli che si fanno carico dei malati di Alzheimer (8/10 in Italia). Quelli che accolgono i bimbi con la Sindrome di Down perché ogni persona è degna. Quelli che prendono in affidamento quei bambini che non vuole nessuno. Quelli capaci di trasformare uno scarto in un figlio. Quelli che provano a evitare che una famiglia si sfasci, scongiurando costi sociali che ricadrebbero su tutta la collettività. Quelli che si fanno carico dei più deboli. Quelli che formano i genitori ad andare nelle scuole non per fare polemiche, ma per provare a ricucire il tessuto ormai sfilacciato del rapporto con i docenti. Perché il mondo non lo cambi con le lobby, ma dando la vita. (...) Qui ed ora si tratta di scegliere se essere rieletti e occupare una poltrona o passare alla storia. Qui. Ed ora.



Un Pizzi inarrestabile

Storie di alternanza, aumenta il prestigio dell'Istituto

DI ANTONIO PIO DEL VECCHIO, LUCA SERIO, GAIA PALUMBO E ILEANA ARGENZIANO

Il Liceo Salvatore Pizzi di Capua ha partecipato con successo al concorso "Storie di alternanza" superando la fase provinciale il 20 novembre, e poi vincendo quella a livello nazionale il 29 dello stesso mese. Il concorso è un'iniziativa che nasce con l'intento di arricchire i percorsi di A.S.L. (alternanza scuola-lavoro) e valorizzare i progetti realizzati dai vari studenti. Il Premio prevede un livello di partecipazione locale, gestito dalle Camere di Commercio delle diverse province italiane, e uno nazionale, gestito da Unioncamere (unione italiana delle Camere di commercio, industria, arti-

giano e agricoltura). Il vincitore riceve un'erogazione economica destinata all'istituto scolastico al fine di migliorare le attività di A.S.L. Il Liceo Pizzi ha partecipato proponendo un progetto realizzato dalla classe VA dell'indirizzo Scienze Umane. Il loro percorso di A.S.L. chiamato "Young Teachers Are Growing Up...!", coordinato dalla Prof.ssa Nunziata Coppola, è stato incentrato sulla psicologia dell'apprendimento. Quest'ultimo si è tenuto a gennaio dello scorso anno a Roma, in una scuola Montessoriana, la cui dirigente, la Prof.ssa Angela Gallo, in collaborazione con il dirigente scolastico del Liceo Pizzi Prof. Enrico Carafa, ha supportato questo progetto ospitando gli studenti per una settimana nel

suo Istituto. Gli alunni della VA sono stati affiancati dalla tutor aziendale Prof.ssa Claudia Battisti e hanno avuto la possibilità di sperimentare la cosiddetta 'didattica del saper fare', legata alla personalizzazione e all'individuazione dell'insegnamento. Il 20 novembre scorso alla Camera di Commercio di Caserta, si è tenuta la premiazione della prima fase del concorso per



opera del presidente della Camera dott. Tommaso De Simone, dove gli istituti superiori iscritti hanno raccontato con un video il loro percorso di A.S.L. La studentessa Karol Lamberti, della classe VA, ha ideato e presentato il filmato nel quale ha mostrato due giochi: Mystery box e Pizzopoli, finalizzati al processo d'inclusione nella scuola e nel sociale. Il Pizzi si è quindi aggiudicato la fase provinciale ottenendo la convocazione da Unioncamere per la premiazione, della categoria Licei, tenutasi il 29 novembre all'evento Job&Orienta nella città di Verona. Premiata dal fisico Valerio Rossi Albertini, la VA, rappresentata da Karol Lamberti, ha conquistato di nuovo il primo posto, ricevendo conferma della buona riuscita del suo percorso di A.S.L. L'ottimo risultato conseguito dopo la partecipazione al concorso "Storie di alternanza", aumenta il prestigio del Liceo e, aggiungendosi ai moltissimi traguardi raggiunti dall'istituto in precedenza, ne conferma l'eccellenza.



DI CORVINO ROMOLO, DI FELICE ANTONIA E UCCIARO MILENA

Il giorno 19 Novembre 2018 si è tenuta, nel suggestivo scenario della reggia di Carditello, la fase finale del progetto "Megafono solidale per continuare a vivere" iniziata nel Gennaio del 2017 e protrattasi grazie alla rete associativa AIDO-AITF-ANOLF del territorio casertano, sostenuta da Fondazione con il Sud. Il convegno è stato presieduto dal Dott. Francesco Martino, presidente provinciale AITF Caserta, il quale, dopo una breve presentazione dell'evento, ha ceduto la parola ai vari ospiti presenti in sala. Il tema principale del convegno è stato introdotto partendo dalla

A.I.D.O.

Megafono solidale per continuare a vivere

legge N° 98 del 9 agosto 2013 meglio conosciuta come "una scelta in comune", secondo cui la volontà di un individuo di donare o meno gli organi debba essere indicata sulla carta di identità. Dato sconvolgente, sebbene la legge sia in vigore ormai da 5 anni, è che, nel casertano, solo 3 comuni su 104 hanno preso atto di quest'ultima per poi applicarla. I comuni, in questo scenario, rivestono un ruolo fondamentale, in quanto è proprio attraverso gli enti comunali che i dati inerenti la volontà di donare gli organi vengono raccolti e poi trasmessi al SIT (sistema informatico trapianti). Questo progetto, oltre ad affrontare il tema della donazione degli organi, si è interessato anche alla situazione sanitaria dei migranti presenti nel nostro territorio. Purtroppo molti, continuando a vivere in clandestinità, versano in una situa-

zione sanitaria del tutto precaria e, a tal proposito, le Sezioni Provinciali di Caserta dell'A.I.D.O., dell'AITF in rete hanno ideato un progetto dal titolo "Donare senza frontiere" che mira a tutelare la salute degli extracomunitari attraverso la creazione di un Centro permanente che li informi sulla donazione e il trapianto degli organi. Al convegno erano presenti anche studenti in rappresentanza dei vari plessi scolastici, coinvolti dall'A.I.D.O. su questi nobili e temi delicati, durante le visite e gli incontri che l'associazione ha effettuato presso i vari edifici scolastici della zona sensibilizzando in tal modo anche la popolazione studentesca e tutto il corpo docenti. Al termine della manifestazione i vari ospiti presenti in sala e le varie rappresentanze scolastiche hanno ricevuto delle targhe come segno di gratitudine da parte

dell'associazione, per la loro partecipazione e sensibilità. Scenario di tale convegno è stata la reggia di Carditello, un lascito architettonico dei Borboni, che per lungo periodo è stata vittima dell'incuria. Solo negli ultimi anni grazie alla sensibilità dei cittadini e degli organi ministeriali preposti si è riusciti a recuperare e a rivalutare tale bellezza architettonica; a tal proposito durante il convegno è stato presentato il calendario degli eventi che si terranno presso il sito borbonico. Non sono mancati in sala momenti di forte emozione e partecipazione da parte dei partecipanti e ciò evidenzia la sensibilità e la vicinanza della società a tali temi coinvolgendo tutti nella consapevolezza di essere portatori di un messaggio di vita, di una speranza che molte volte può riportare alla vita.

II Santa Maria CV

I Santi della porta accanto

DI ANNA SORBO

Si è svolta presso il CIF (Centro Italiano Femminile) di S. Maria CV una conferenza sull'esortazione apostolica di Papa Francesco "Gaudete et exsultate" in un clima di familiarità e cordialità. La presidente del CIF, Prof.ssa Orsola Bovenzi, ha accolto e presentato all'assemblea la relatrice, Prof.ssa Marilena Tartaglione, con il gruppo di amiche dell'Azione Cattolica di Curti. La Prof.ssa Tartaglione ha illustrato i punti essenziali dell'esortazione apostolica, sottolineando la semplicità del linguaggio e l'immediatezza dei suggerimenti di Papa Francesco. Questi ci invita a farci Santi, non attraverso gesti eclatanti né azioni eccezionali, ma ci chiama alla "santità dei piccoli gesti, del quotidiano, i santi della porta accanto" (I, 7,16). Una santità che possa farci riscoprire la nostra dignità, vissuta non nella perfezione, ma come il Padre l'ha pensata per ognuno di noi nel seguire Gesù. Francesco ci mette subito in guardia da due nemici che si oppongono al pro-

getto di Dio: gnosticismo e pelagianesimo, due antiche eresie ancora attuali. Lo gnosticismo, esaltando il potere della ragione, non ne considera i limiti, sottovalutando "sia il mistero di Dio e della sua Grazia, sia il mistero della vita degli altri" (II, 38). Il pelagianesimo si affida alla volontà umana senza umiltà, dimenticando che tutto "dipende non dalla volontà né dagli sforzi dell'uomo, ma da Dio che ha misericordia (Rm 9, 16) e che Egli "ci ha amati per primo" (1Gv 4,19). L'esortazione papale, partendo dall'invito di Gesù "Rallegratevi ed esultate" (Mt5,12) passa in rassegna tutte le beatitudini, come guida e con semplici esempi le cala nella quotidianità. "Per poter essere perfetti, come a Lui piace, abbiamo bisogno di vivere umilmente alla sua presenza, avvolti nella sua gloria, abbiamo bisogno di camminare in unione con Lui riconoscendo il suo amore co-

stante nella nostra vita" (II, 51). "Chi è fedele a Dio e vive la sua Parola raggiunge, nel dono di sé, la vera beatitudine" (III, 64). Tutto si risolve nel dono di sé. La gioia che nasce dall'essere misericordiosi, dall'amare ed aiutare i più deboli, gli ultimi, ci rende felici, beati, pronti a raggiungere la santità. La vita del cristiano deve essere caratterizzata dalla pazienza, dalla mitezza, dalla gioia, dall'audacia, dal fervore, dalla condivisione della Parola, dall'Eucarestia, dalla preghiera. Indispensabile è la preghiera, l'invocazione a Maria e allo Spirito Santo per ottenere un dono, "il discernimento" (IV, 150) per operare scelte giuste in un mondo fuorviante (V,174).

Dopo un breve dibattito, la relatrice ha invitato l'assemblea a leggere e meditare l'esortazione apostolica augurando un cammino verso la santità.

◆ ERCOLE

Il dono: operatore privilegiato di socialità

DI AMELIA CONTE

Per il secondo anno consecutivo, nella Parrocchia San Vito Martire in Ercole (CE), prende il via l'iniziativa del mercatino di Natale, quale momento di festa e di coinvolgimento per tutta la comunità. Sabato 8 e domenica 9 dicembre, nell'oratorio della Parrocchia sarà allestito un mercatino natalizio. Ad essere esposte saranno le meravigliose creazioni, frutto dell'amabile pazienza e bravura di un gruppo di operatrici parrocchiali, che durante tutto l'anno donano il proprio tempo con impegno e passione, alla realizzazione di prodotti del tutto originali e raffinati. Un modo diverso di intendere il regalo, in cui prodotti e oggetti legati al periodo natalizio e non solo, diventano spunto di originali pensieri e la risposta a chi sceglie una soluzione alternativa, facendo della solidarietà il cuore del Natale.

La vendita consentirà alla Parrocchia di sostenersi sotto il profilo economico e di aiutare i meno fortunati con un piccolo, mai banale, gesto d'amore. Non sarà la sola iniziativa ad abbellire il periodo natalizio, infatti, la Parrocchia San Vito Martire in Ercole (CE), come ogni anno, risponderà con gioia all'appello di solidarietà di Padre Clemente Basilicata, cappellano del carcere di S. Maria C.V. Entro domenica 9 dicembre sarà, infatti, possibile donare un pandoro classico ai detenuti, e regalare anche a chi sta già scontando una pena un

gesto d'affetto. Inoltre, fino al 23 dicembre, sarà attiva la raccolta di alimenti non deperibili, per regalare la gioia del Natale proprio a tutti. Gesti simbolici, ma di infinita bellezza. Il pandoro diventa "dono di apertura", un gesto di amore che assume anche una funzione sociale ed un valore ben più ampio di quello economico; proprio come sostenevano gli studiosi del MAUSS, Mouvement anti-utilitariste dans sciences sociales, il dono è un «operatore privilegiato di socialità», il "collante della società", ciò che permette di superare le divisioni tra gli uomini e di creare legami tra essi.

Un gesto di vicinanza, quello del pandoro, destinato a chi è in carcere e lontano dai propri affetti o vive situazioni di difficile gestione, ma anche un modo per sensibilizzare i piccoli a riscoprire la dimensione gratuita del dono.



Il Vangelo dipinto

A CURA DI DON FRANCO DUONNOLO

Giovanni nato da Zaccaria ed Elisabetta, visse per lungo tempo nel deserto fino a quando si spostò lungo le rive del fiume Giordano dove battezzò numerosi fedeli (da cui il nome Battista) tra cui Gesù. Vestito con pelle di cammello e cintura di cuoio ai fianchi, le sue più antiche immagini risalgono all'era paleocristiana ed appare con abiti sacerdotali, mentre dal medioevo in poi sempre come un anacoreta, con aspetto sofferente, barba e capelli scompigliati.

Numerosissime le sue raffigurazioni mentre battezza le folli e soprattutto Gesù (vedi S. Angelo in Formis o la tavola di Piero della Francesca del 1440 di Londra National Gallery) Più rare quella della sua predicazione nel deserto che invece

troviamo nel ciclo pittorico sant'angiolese, navata centrale, parete sinistra registro 3, scena 4. Il vangelo in questione è ricco di personaggi, li vediamo raffigurati sotto un tugurium (architettura orientale), insieme al sacerdote Caifa (in primo piano) e Anna (dietro di lui), luoghi e date. Il Battista è in abiti sacerdotali (iconografia paleocristiana), con camice e piviale, con l'ascia tra le mani in riferimento al passo evangelico Lc. 3, 9 - 10 "La scure è già pronta alla radice degli alberi: ogni albero che non fa frutto buono sarà tagliato e gettato nel fuoco"

Predicazione di Giovanni il Battista



VITULAZIO. Tante iniziative per l'Avvento in parrocchia

Vieni Signore Gesù

DI GIOVANNI CIOPPA

Il 2 dicembre con il tempo di Avvento, inizia un nuovo anno liturgico. Un tempo forte in cui possiamo riscoprire che viviamo vigilando nell'attesa, in cui ci viene annunciata la meta e la destinazione del grande viaggio che è la vita. In questo tempo forte sentiremo spesso risuonare l'invito: «Preparate la via». Per la nostra Comunità Parrocchiale questo significherà aiutare le persone ad alzare lo sguardo e a rallegrarsi, come ci chiede il Signore Gesù. Essa, guidata dal parroco don Peppino e dal suo vice don Gianluca, si prepara attraverso la preghiera del Santo Rosario tutte le sere alle ore 17.00, del Vespro Solenne ore 17.30 e della Santa Messa ore 18.00. La meditazione riguarderà argomenti concernenti la tematica dell'anno pastorale sul verbo "trasfigurare". Da

quest'anno don Peppino farà delle catechesi ai bambini del catechismo sulla disposizione ad essere vigilanti nell'attesa del Signore. Non mancheranno, come sempre del resto, le iniziative della Caritas Parrocchiale a sostegno delle persone che ogni giorno bussano alla ricerca di aiuto, non solo materiale ma anche spirituale. Come da tradizione, sarà allestita la corona dell'Avvento che sintetizza il cammino di attesa del Salvatore. Attorno alla corona sono fissate quattro candele che significano le quattro settimane d'Avvento. Nella prima domenica di Avvento si accende la "Candela del profeta" o "Candela della Speranza"; nella seconda domenica di Avvento la "Candela di Betlemme" o "Candela della chiamata universale alla salvezza"; nella terza domenica di Avvento si accende la "Candela dei Pastori" o "Candela della gioia"; infine la quarta e ultima domenica

di Avvento si accende la "Candela degli angeli". Di particolare rilievo è l'iniziativa intrapresa quest'anno da don Peppino e don Gianluca di coinvolgere quella parte della comunità che vive più lontano: la Chiesa locale si fa "prossimo" con quella periferia di cui parla il Papa. Ogni sabato, infatti, nella cappella dell'Agnena, che è stata dotata di illuminazione che la rende visibile anche di notte, viene celebrata la Santa Messa. Non si tratta solo di un evento religioso, ma è un modo per ascoltare queste persone, far sentire il respiro della parrocchia. L'avvento è anche, o soprattutto, questo.



CASTELVOLTURNO. Una festa particolarmente sentita dalla comunità nigeriana

Thanksgiving Day...a Cristo Re

DI ALBERTO SCALZO



Domenica 25 novembre, nei locali del Centro Fernades, in concomitanza con la solennità di Cristo Re, la comunità cattolica nigeriana di Castel Volturno si è riunita per ricordare e celebrare il "Giorno del Ringraziamento". Evento preparato e pianificato dalla Pastorale che i Padri comboniani di Santa Maria Dell'aiuto, dispensano sul "territorio" con metodologia missionaria.

Il perché di questo avvenimento, ce lo spiega padre Antonio Guarino, comboniano e vicario della Forania del Basso Volturno della Diocesi Di Capua. *Nasce l'esigenza di affermare e garantire - dichiara padre Antonio - a tutte le comunità di immigrati cattolici, una specifica attenzione pastorale, che favorisca l'espressione della fede anche nelle forme proprie, dei Paesi di origine nonché il graduale inserimento degli stranieri alle normali articolazioni della comunità diocesana. Il "Thanksgiving Day", per i nigeriani inseriti nella nostra comunità, esprime un senso di gratitudine al Dio del creato. Prima delle loro manifestazioni in rituali e in coreografie coinvolgenti, arriva il loro accorato sentimento di riconoscenza verso Colui che li ha aiutati a trovare casa "lontani da casa". Rinsaldare la fede in Cristo, riconoscersi i suoi testimoni, permette loro di superare i soliti pregiudizi e di guardare con fiducia al futuro dei loro figli, delle loro famiglie, del loro lavoro, delle loro speranze.*

Una linea più sacramentale dell'evento la traccia padre Sergio Augustoni. *Sono momenti che rimangono cuciti addosso - racconta padre Sergio - orgoglioso di servire una comunità così numerosa e con una tensione spirituale che si alimenta con l'assidua frequenza della liturgia domenicale. E' emblematico e rappresentativo, che nella solennità di Cristo Re dell'Universo, la Chiesa offra una scena lancinante, anticipatoria, della passione raccontata dall'evangelista Giovanni. Chi coglie questa Verità metterà la persona dell'immigrato al centro, favorendo spazi e comportamenti di convivenza fecondi.*

Della giornata ci parla anche il dott. Antonio Casale, direttore del Centro Fernandes, decennale laboratorio di fron-

tera della Diocesi di Capua, specializzato in accoglienza e sostegno ai bisogni primari della gente meno fortunata. *Il "Giorno del Ringraziamento" è per me una ricorrenza molto toccante che ho scoperto a contatto con la comunità nigeriana. Le intenzioni di preghiera formulate dai membri di questa comunità commuovono ed allo stesso tempo evidenziano tutto il loro vivo sentimento nel render grazie a Dio Padre, vero protagonista nella loro sfera familiare.*

La celebrazione Eucaristica è stata "una festa" officiata in lingua inglese, della durata circa tre ore. I canti e i balli osannavano, lodavano e ringraziavano il Signore: Cristo Re. Tantissimi bambini, composti e partecipi, hanno poi arricchito la comunità con i loro disarmanti sorrisi di gioia. Di grande spessore Liturgico, il rito dell'offerterio, dove tutti i fedeli hanno partecipato donando e procedendo verso l'altare prima come singoli, poi come famiglia e, infine, come unica comunità in segno di ringraziamento continuo. Tutto quello che era nelle loro possibilità è stato donato. Sul profilo Facebook della Parrocchia è presente l'entità e la finalità del denaro raccolto, dateci un'occhiata credo che per "molti" sarà motivo di riflessione.

La festa poi, trasferitasi nella sala mensa del Fernandes, è continuata sino al tardo pomeriggio con degustazioni di prodotti tipici culinari, preparati dalla comunità nigeriane - con a capo la signora Grace presidente del consiglio parrocchiale - e con musica afro che ha coinvolto tutti in balli e canti.

CAPUA

Onore a Santa Barbara

DI DINO MANZO

Martedì scorso si è festeggiata la patrona dei vigili del fuoco, con una cerimonia presso il Pirotecnico militare di Capua. La Santa Messa, presieduta dall'Arcivescovo di Capua S. E. Mons. Visco e concelebrata da padre Giuseppe Palmesano, cappellano del RAV e da don Antonio Mingione. Sono intervenuti, oltre ai dipendenti del Pirotecnico, tutte le associazioni militari e d'armi, l'Arma dei Carabinieri rappresentata dal comandante della compagnia di Capua; l'Esercito Italiano rappresentato dal comandante del CAV, generale di brigata Faraglia, accompagnato dal Comandante del Reggimento Aquila e da un nutrito gruppo di ufficiali e sottufficiali.



Non tutti sanno che secondo la tradizione reatina, il corpo della Santa venne traslato da Scandriglia, dove sarebbe stata uccisa, nella cattedrale di Rieti, di cui è Patrona. È difficile ricostruire le vicende delle sue reliquie, per le molteplici divergenze sia sul luogo di origine che sulla data del martirio. Barbara, nome femminile di *Barbarus*, era la bella figlia di Dioscuro, un ricco pagano, che l'aveva rinchiusa in una torre per sottrarla ai tanti pretendenti. La fanciulla, si era già consacrata al Cristo e non aveva alcuna intenzione di sposarsi. Approfittò di una piscina nei pressi della torre per battezzarsi da sola e ordinò l'apertura di una terza finestra nella torre, a simbolo della Santissima Trinità.

La torre è sempre stata in ogni tradizione la "porta del cielo", la via per elevarsi fino alla dimora degli dei. Anche in quella cristiana è simbolo di ascensione e nello stesso tempo di vigilanza. Fissata su un centro, il centro del mondo, comunica, come il campanile, l'energia divina ed è scala verso il divino.

Non riuscendo a distogliere Barbara dai suoi valori religiosi, il prefetto ordinò che fosse trascinata nuda per le vie della città, flagellandola. Il Signore, ascoltando le preghiere della martire, prodigiosamente, oscurò il cielo con nuvole nere e, con una fitta nebbia, ricoprì la terra, per impedire di vedere la fanciulla. Infine, Marciano condannò la giovinetta alla decapitazione, eseguita dallo stesso padre, che, rincasando dopo l'assassinio, fu colpito e incenerito da un fulmine a ciel sereno. Una storia certamente emozionante che stimola maggiori approfondimenti.

CASAPULLA

La solidarietà nel dna degli italiani

50 fedeli della parrocchia di S. Elpidio Vescovo a Montemonaco

Il terremoto del 2016 ha lasciato ferite molto profonde a Montemonaco, come negli altri paesi dei Sibillini. Così ogni qualvolta avviene la riapertura di un'attività commerciale è un'occasione speciale per l'intera comunità, perché simboleggia rinascita e speranza. Il 24 novembre è stata inaugurata la nuova location del bar ristorante Zocchi. Per l'occasione erano presenti a Montemonaco anche circa 50 fedeli di Casapulla, la cui parrocchia ha contribuito economicamente alla riapertura del bar. Il pensiero comune a Montemonaco è: "Non ci siamo arresi, la gente di montagna non si arrende mai".

Il bar Zocchi, inaugurato nel 1969 da Antonio Zocchi e oggi gestito dal figlio Massimo e dalla nuora Rita. "Il terremoto del 2016 ha reso la nostra struttura inagibile - raccontano Massimo e Rita - per alcuni mesi abbiamo trasferito la nostra attività su un container di 30 mq. In sostanza, per quasi un anno e mezzo siamo rimasti fermi. Era il 30 ottobre 2016, giorno della Sagra della Castagna qui a Montemonaco, quando il mondo ci è cascato addosso. Ora siamo in una bellissima struttura di 105 mq con sala, cucina, magazzino e due bagni. Siamo molto felici, ringraziamo tutte le persone che ci hanno aiutato. Di cuore: grazie a tutti!".

Aggiungono Massimo e Rita: "A Montemonaco centro storico, dai 500 abitanti che eravamo ne siamo rimasti meno di 250, ma vogliamo ripartire lo stesso con tanta fiducia. Abbiamo ricevuto l'affetto dei paesani e dei nostri clienti storici sparsi un po' in tutte le Marche, da Senigallia come da Civitanova Marche. La nuova struttura, è stata realizzata dalla Rubner House di Bolzano in 12

giorni. Professionisti impeccabili, al pari delle ditte locali che hanno completato l'opera: Pietro Lupi, Fabio Capanna, Giuliano Zocchi, Emilio Salvucci. Il costo complessivo ammonta a 200mila euro. Per metà copre la Regione. Al resto hanno pensato alcuni amici, la parrocchia di Casapulla, il parroco di Casapulla don Andrea Monaco e un mutuo che abbiamo contratto con una banca convenzionata. Insomma, una grande gara di solidarietà. Alcuni amici che ci hanno aiutato in maniera importante preferiscono rimanere nell'anonimato: che Dio li benedica, hanno ridato fiducia e speranza alla nostra famiglia, ma anche all'intera comunità perché il nostro bar è da sempre luogo di aggregazione per giovani, famiglie e anziani". Ci si chiede: come mai è stata coinvolta la parrocchia di Casapulla, in provincia di Caserta? Spiegano Massimo e Rita: "Tutto è nato dall'iniziativa di un vigile del fuoco di Casapulla che ha prestato servizio a Montemonaco. E' partita l'iniziativa "Adottiamo un'attività", e dietro suo suggerimento la parrocchia di S. Elpidio Vescovo di Casapulla ha adottato il bar Zocchi. Hanno raccolto 13mila euro, più la donazione personale del parroco don Andrea Monaco. Che bello ricevere così tanta attenzione da un paese così lontano, un grande gesto di solidarietà e di vicinanza. E' proprio vero: nei momenti del bisogno, ci sono persone che sanno aiutare, comprendere, aprire il cuore. Il terremoto ci ha dato confermato che la solidarietà è nel dna degli italiani. Commossi, ringraziamo tutte le persone che hanno permesso al bar Zocchi di non spegnere la fiammella della speranza".



◆ S. Maria la Fossa

Missione Mariana del Santo Rosario 13-16 dicembre 2018

Una grande devozione

DI PASQUALE BUOMPANE

L'icona pellegrina della Madonna di Pompei, raggiungerà Santa Maria la Fossa. Dal 13 al 16 dicembre la parrocchia dedicata all'Assunta sarà sfondo di una tre giorni colma di fede, preghiere e speranze. La comunità parrocchiale fossatara ha sempre manifestato grande devozione per Maria. Negli anni, infatti, si sono succeduti, diversi gruppi parrocchiali dedicati alla Madonna. Il parroco, don Pasquale Buompane, oltre ad estendere l'invito a tutta l'Arcidiocesi, ha dichiarato: *La missione sarà un'occasione di rinnovamento dello Spirito.*

Per l'occasione è stato stilato un programma ricco di appuntamenti: Giovedì 13 dicembre 2018 alle ore 18.00: il quadro della Madonna di Pompei arriverà presso le Suore Francescane dei Sacri Cuori e, dopo la Liturgia dell'Accoglienza, in processione sarà portato nella Chiesa Parrocchiale. Alle 17.00: Concelebrazione Eucaristica presieduta da Mons. Tommaso Caputo, arcivescovo prelado di Pompei. Alle ore 21.00: Benedizione delle corone del Rosario e catechesi. Esame di coscienza e *Buonanotte Maria.*

Venerdì 14 dicembre alle ore 8.00: Buongiorno Maria. Santo Rosario di Pompei: misteri del gaudio. Santa Messa del Beato Bartolo Longo, a termine preghiera per la sua canonizzazione, bacio e benedizione con la reliquia del Santo. Dalle 9.30 alle 11.00: Confessione e visita dei malati. La novena di impetrazione e di seguito la recita del Santo Rosario dalle ore 11.00. Alle ore 12.00 sarà recitata la Supplica

della Madonna. Nel pomeriggio alle ore 17.00: Santo Rosario di Pompei, misteri del dolore e Novena di Ringraziamento. Alle ore 18.00 Santa Messa de Beato Bartolo Longo. Al termine preghiera per la sua canonizzazione, bacio e benedizione con la Reliquia del Beato. Sono stati invitati in modo particolare gli avvocati della provincia (invitati ad essere presenti indossando la toga) così come tutti gli operatori forensi. Alle ore 21.00: recita del Santo Rosario per e con le famiglie; coniugi si rinnoveranno le promesse matrimoniali. Benedizione dei fidanzati.

Sabato 15 il programma della Missione prevede alle ore 8.00: Buongiorno Maria con recita del Santo Rosario di Pompei; di seguito Santa Messa. Dalle ore 9.30 alle ore 11.00: Confessioni e visite ai malati. Alle ore 11.00 Novena di impetrazione e recita del Santo Rosario di Pompei. Ore 12.00: Supplica alla Madonna. Ore 16.00: Benedizione delle mamme" prima e dopo il parto" e dei ambii fino a sei anni. Ore 17.00: Santo Rosario di Pompei co a seguito Novena di Ringraziamento. Alle ore 18.00: Concelebrazione Eucaristica. Ore 21.00: Rosario di Pompei per la PACE UNIVERSALE alla quale sono invitati soprattutto i giovani.

Ultima giornata della missione mariana: Domenica 16 dicembre alle ore 8.00: Buongiorno Maria e Santa Messa. Ore 9.00 Rosario di Pompei. Alle ore 12.00 Celebrazione eucaristica conclusiva. Alle ore 12.00: Supplica alla Madonna, processione fin alle suore per il saluto finale della missione.



VITULAZIO Pastorale familiare della parrocchia S. Maria dell'Agnena**L'amore, un raggio di luce**

Il matrimonio, la risposta ad una chiamata

DI FABIO E MICHELA DI TELLA

Diceva San Paolo *"Noi sappiamo che tutto concorre al bene di coloro che amano Dio, che sono stati chiamati secondo il suo disegno, perché coloro che egli ha sempre conosciuto li ha anche predestinati ad essere come il Figlio suo, perché Egli sia il primogenito tra molti fratelli; quelli che ha predestinati li ha anche chiamati, quelli che ha chiamati li ha anche giustificati, quelli che ha giustificati li ha anche glorificati"*.

Come si può capire, all'origine di ogni persona creata c'è un atto di conoscenza e un atto di progettazione/predestinazione, a riprodurre in se stessi l'immagine di Cristo. L'obiettivo del Padre è la costituzione dell'unità di tutti e la ricapitolazione in Cristo. La vocazione è la chiamata di Dio con cui ci progetta, affinché ognuno di noi sia uguale al figlio suo ed è l'atto con cui viene affidata all'uomo la Predicazione ecclesistica attraverso il Vangelo.

Esiste una vocazione al matrimonio, perché è un sacramento consacrante. L'unità tra i due sposi è l'espressione permanente dell'unità Cristo-Chiesa, essi sono vincolati l'uno all'altra e sono il segno vivente e reale dell'alleanza tra Cristo e la Chiesa. La loro, quindi, è una specifica missione. Il matrimonio crea negli sposi una realtà sacra, che riproduce l'unione soprannaturale del verbo con l'umanità e di Cristo con la Chiesa. Il matrimonio è una vocazione perché costituisce i due sposi in un preciso e stabile stato di vita dentro la Chiesa. Cosa vuol dire accettare la vita come chiamata di Dio? Che cosa ci chiede Dio? Egli vuole che realizziamo il suo Progetto: diventare Santi. Siamo tutti chiamati alla santità con il Battesimo, con il Matrimonio siamo chiamati a donarci al partner, nel modo in cui Cristo sulla Croce ha amato e si è donato alla

Chiesa e l'ha redenta. Questa donazione è il segno del vincolo nunziale, Cristo e la Chiesa vivono la stessa vita, si nutrono dello stesso spirito, sono in due ma sono una sola carne, un solo Amore, in una sola vita. Il matrimonio Cristiano è un dono grande che ci fa Chiesa, ci fa Apostoli! Come il sacerdote porta Gesù al mondo attraverso i sacramenti, così gli sposi, come Maria, generano al Mondo quel Gesù vivo che diviene presente in mezzo a loro. Sono modello di amore, stampo di comunione, vita di trinità, rappresentazione "reale" dell'amore di Cristo per la Chiesa. La Famiglia è un crocevia per l'evangelizzazione, è un continuo servizio alla vita, certi dell'aiuto di Dio. Noi Sposi siamo chiamati a rinnovare il mondo. La misura dell'amore Cristiano ce l'ha descritta Gesù quando ha detto *"Amatevi gli uni gli altri come Io ho amato voi"* e San Paolo quando aggiunge per gli sposi: *"che si amino come Cristo ama la Chiesa"*. Il come è importante! Gesù ci ha amati fino a dare la vita per noi. La misura dell'amore Cristiano e la misura dell'amore coniugale è dunque la vita, il dono totale di sé. Parlando dell'amore cristiano, Chiara Lubich diceva che esso *Sa vedere sempre Gesù nell'altro/Sa amare per primo/ Senza aspettarsi ricompensa /Si fa una cosa sola con l'altro immedesimandosi nell'altro/Sa andare oltre i limiti puramente umani amando tutti, aprendosi alla vita e agli altri*. Sempre Chiara Lubich diceva che *l'amore è un raggio di luce che, quando attraversa una goccia d'acqua, si dispiega in un arcobaleno dove si possono ammirare i suoi sette colori*. Questo è quello che va ricercato anche nell'amore sponsale, che è sempre illuminato dallo Spirito di Dio, che farà capire loro con il discernimento, la via più giusta da seguire, guidandoli alla coerenza e alla ricerca del bene da realizzare.

CAPUA**21° Edizione 2018 del Premio Nazionale Ferdinando Palasciano Premiato Mauro Felicori**

DI ANNAMARIA MEDUGNO

Quest'anno il Premio Ferdinando Palasciano è giunto alla sua 21° edizione ed è stato assegnato al Dott. Mauro Felicori ex direttore della Reggia di Caserta. L'evento si è svolto nella Sala Liani del Museo Campano di Capua. Presenti alla manifestazione il Direttore del Museo, dott. Mario Cesano; il Consigliere Provinciale dott. Luigi De Cristofaro, Delegato al Museo e alla Biblioteca; il Presidente dell'Associazione Ferdinando Palasciano, l'Architetto Angelo Di Rienzo; la Commissaria prefettizia del Comune di Capua, e la giornalista Nadia Verdile. In tanti hanno partecipato numerosi, anche per ricordare la figura di un importante capuano Ferdinando Palasciano, medico chirurgo e precursore della Croce Rossa Italiana. Come ogni anno i premi sono stati assegnati a chi si distingue nell'ambito culturale e nella medicina con particolare attenzione all'oncologia. Felicori, che è stato per ben tre anni alla Reggia, seguendo passo dopo passo i suoi svi-

luppi, ha affermato che: *il Premio è andato a tutti coloro che hanno contribuito a migliorare la visione dei beni culturali, che hanno lavorato per rivalutare e promuovere un territorio vasto come la Provincia e l'intera Terra di Lavoro con le sue meravigliose ricchezze*. Il Sud è un patrimonio immenso ed ha bisogno di una rete di condivisione per rendere fruibile e accessibile l'arte e la cultura. Per l'occasione è stata allestita una mostra dei ferri chirurgici appartenuti a Palasciano e alcuni volumi che fanno parte del fondo librario custoditi nella biblioteca del Museo Campano, il tutto curato dalla dott.ssa Annamaria Medugno e dalla dott.ssa Simona Provitera. Il nostro è un territorio che incanta attraverso l'arte, la storia, la cultura, e tutto ciò che è nelle nostre radici bisogna salvaguardarlo per lasciare una testimonianza di quello che siamo stati ma soprattutto di ciò che possiamo ancora essere.

CAPUA Accadde ieri**La parrocchia di San Pietro Apostolo ha compiuto cinquant'anni**

DI FRANCO E CLARA MARRAFFA

L'8 dicembre 1968 la tradizionale processione dell'Immacolata, che all'alba attraversa le vie capuane, giunse alla nuova chiesa di via Garibaldi. Fu questa l'occasione per aprirla al culto, affidandola al ministero di don Pasquale Scarola, attuale parroco di S. Pietro Apostolo.

Nel quartiere, tra le case, fu dunque posta la *Tenda di Dio con gli uomini* (Ap 21,3) Da allora sono passati cinquant'anni, un tempo abbastanza lungo durante il quale gli avvenimenti si sono succeduti in un intreccio di vicende personali e collettive, tracciando così la storia di una comunità. Di alcuni eventi più significativi si sta pensando di fare memoria durante questo anno. Primo fra tutti il passaggio in parrocchia di S. Giovanni Paolo II, che il 24 maggio 1992, in sagrestia, vestì i paramenti per la celebrazione eucaristica in piazza d'armi.

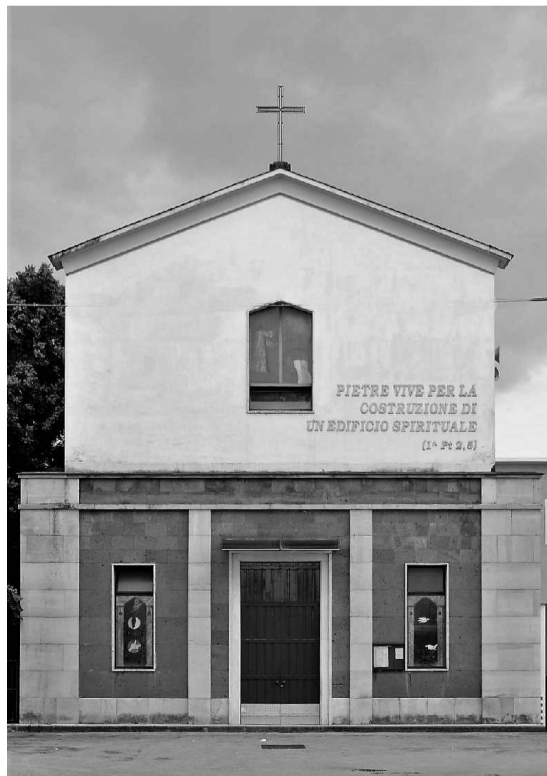


Foto a cura di Franco Cucciardi



CITTÀ	PARROCCHIA	CHIESA	ORARI PRE FESTIVI	ORARI FESTIVI
CAPUA	CAPUA CENTRO	Cattedrale	18.00	8.30 – 11.30
CAPUA	CAPUA CENTRO	Sant'Anna	17.00	-
CAPUA	CAPUA CENTRO	San Domenico	19.00	-
CAPUA	CAPUA CENTRO	Santi Filippo e Giacomo	-	9.30
CAPUA	CAPUA CENTRO	Concezione	-	10.30
CAPUA	CAPUA CENTRO	Annunziata	-	19.00
CAPUA	CAPUA CENTRO	Cappella ex Ospedale Civile	8.15	8.45
CAPUA	PARROCCHIA SACRO CUORE DI GESÙ	-	18.30	9.00 – 11.00
CAPUA	PARROCCHIA SAN GIUSEPPE	-	18.00	9.00 – 11.00 – 18.30
CAPUA	PARROCCHIA SAN PIETRO APOSTOLO	-	18.00	9.00 – 11.30 – 18.00
CAPUA	PARROCCHIA SAN PIETRO APOSTOLO	di San Lazzaro	-	10.30
CAPUA	PARROCCHIA SAN ROBERTO BELLARMINO	-	18.30	9.30 – 11.00
PANTULIANO	PARROCCHIA SAN GIOVANNI EVANGELISTA	San Giovanni Evangelista	18.00	8.00 – 11.00
PANTULIANO	PARROCCHIA SAN GIOVANNI EVANGELISTA	Santa Maria Maddalena	-	9.30
LEPORANO	PARROCCHIA S. MARIA AD ROTAM MONTIUM	-	17.00	9.00 – 17.00
CAMIGLIANO	PARROCCHIA SAN NICOLA DI BARI	-	18.00	9.00
VITULAZIO	PARROCCHIA SANTA MARIA DELL'AGNENA	-	18.00	8.00 – 10.00 11.30 – 18.00
BELLONA	SAN SECONDINO VESCOVO E CONFESSORE	-	-	7.00 – 9.00 11.00 – 18.00
TRIFLISCO	PARROCCHIA DEL SS. SALVATORE	Cappella SS. della Pietà	19.00	-
TRIFLISCO	PARROCCHIA DEL SS. SALVATORE	-	-	10.00 – 19.00
S. ANGELO IN F.	PARROCCHIA DI SANT'ANGELO IN FORMIS	Suore	18.00	-
S. ANGELO IN F.	PARROCCHIA DI SANT'ANGELO IN FORMIS	Madonna del Carmelo	-	8.30
S. ANGELO IN F.	PARROCCHIA DI SANT'ANGELO IN FORMIS	Sant'Antonio di Padova	-	10.00
S. ANGELO IN F.	PARROCCHIA DI SANT'ANGELO IN FORMIS	Basilica	-	11.30 – 19.00
CURTI	PARROCCHIA DI CURTI	San Michele Arcangelo	18.00	8.00 - 11.30
CURTI	PARROCCHIA DI CURTI	Tempio dello Spirito Santo	-	10.00 – 18.00
S. MARIA C.V.	SANTA MARIA MAGGIORE E SAN SIMMACO	Duomo	8.00 – 9.00 18.30	8.00 – 10.00 11.30 – 18.30
S. MARIA C.V.	SAN PIETRO APOSTOLO	-	19.00	9.00 – 11.00 – 19.30
S. MARIA C.V.	SAN PAOLO APOSTOLO	-	19.00	8.00 – 11.30 – 19.30
S. MARIA C.V.	SANT'ERASMO	-	18.30	9.30 – 11.00 – 18.30
S. MARIA C.V.	SANT'AGOSTINO	-	18.30	8.30 – 10.30
S. MARIA C.V.	SAN PAOLINO	-	18.30	9.00 – 11.00
S. MARIA C.V.	SANT'ANDREA APOSTOLO	-	7.00 – 19.00	7.30 – 10.00 – 19.00
S. MARIA C.V.	SANTA MARIA DELLE GRAZIE	-	7.30 – 19.00	7.30 – 10.00 11.30 – 19.00
S. MARIA C.V.	IMMACOLATA CONCEZIONE	-	8.30 – 19.00	8.30 – 10.00 11.30 – 19.00
S. MARIA C.V.	RETTORIA ANGELI CUSTODI	-	19.00	9.00 – 11.30 – 19.00
S. MARIA C.V.	SAN VITALIANO	-	19.00	10.00 – 11.30 – 19.00
S. MARIA C.V.	CHIESA MADRE CIMITERO	-	-	10.00
S. MARIA C.V.	-	Sr. Ancelle dell'immacolata	7.15	8.30
S. MARIA C.V.	-	Sr. Domenicane di Pompei	7.15	-
S. MARIA C.V.	-	Sr. Vittime Espiatrici	7.30	-
S. MARIA C.V.	-	Sr. Ancelle dell'immacolata (sant'Andrea)	7.30	-
CASAGIOVE	SAN MICHELE ARCANGELO	-	19.00	8.00 – 10.00 11.30 – 19.00
CASAGIOVE	SANTA MARIA DELLA VITTORIA	-	18.30	8.00 – 11.00 – 18.30
ERCOLE	SAN VITO MARTIRE	-	18.30	11.30 – 18.30
PORTICO DI CASERTA	SAN PIETRO APOSTOLO	-	19.00	8.00 – 10.00 11.30 – 19.00
MARCIANISE	SANTA MARIA DELLA LIBERA	-	19.00	8.30 – 10.30 – 19.00
MARCIANISE	SANTISSIMA ANNUNZIATA	-	18.30	7.00 – 8.30 10.00 – 11.30 – 18.30
MARCIANISE	SANTA MARIA DELLA SANITA'	-	18.00	8.00 – 9.30 – 11.00
CASAPULLA	SANT'ELPIDIO VESCOVO	-	8.30 – 19.00	7.30 – 9.30 11.30 – 18.30
CANCELLO ED ARNONE	MARIA SANTISSIMA ASSUNTA IN CIELO	-	19.00	11.00 – 19.00
MAZZAFARRO	SANT'ANTONIO DI PADOVA	-	-	9.30
SANTA MARIA LA FOSSA	MARIA SANTISSIMA ASSUNTA IN CIELO	-	17.00	8.00 – 11.30 – 17.00
SANTA MARIA LA FOSSA	MARIA SANTISSIMA ASSUNTA IN CIELO	Cappella in via Camino (Poderi)	-	10.00



ARCIDIOCESI DI CAPUA
A.C.L.I. Progetto San Marcello
C.so Gran Priorato di Malta, 22 81043 Capua (CE)
P. Iva: 03234650616
Reg. Trib di Santa Maria C.V.
n. 764 del 22 Giugno 2010
www.kairosnet.it

per contatti e pubblicità
+39 338 7740103 - redazione@kairosnews.it

DIRETTORE RESPONSABILE
Antonio Casale

CAPOREDATTORE
Giovanna Di Benedetto

GRAFICA
Giovanna Di Benedetto

HANNO COLLABORATO A QUESTO NUMERO

Giuseppe Centore – Annamaria Medugno
mons. Roberto Brunelli – Antonello Gaudino
Piero Del Bene – Madre Amabile Galatà
Daniele Nardi – Orsola Treppiccione
Roberto Forgillo – Giovanni Della Corte
Mons. Salvatore Visco – Anna Munno
Anastasia Oliviero – Maria Merola
Tiberio Gracco

STAMPA
Centro Offset Meridionale

"Kairòs News", tramite la Fisc (Federazione Italiana Settimanali Cattolici), ha aderito allo IAP (Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria) accettando il Codice di Autodisciplina della Comunicazione Commerciale.

Iscritto a



78.289 FEDELI SONO INSIEME AI SACERDOTI



CON LE FAMIGLIE



GLI ANZIANI



I GIOVANI



GLI ULTIMI

L'anno scorso, 78.289 fedeli hanno partecipato al sostentamento dei sacerdoti con un'Offerta. Anche grazie al loro contributo, 35.000 preti hanno potuto dedicarsi liberamente alla loro missione in tutte le parrocchie italiane, anche in quelle più piccole e meno popolate.

FAI ANCHE TU UN'OFFERTA PER I NOSTRI SACERDOTI

■ con versamento sul conto corrente postale n. 57803009 ■ con carta di credito, chiamando il Numero Verde 800-825000 o sul sito www.insiemeaisacerdoti.it ■ con bonifico bancario presso le principali banche italiane ■ con versamento diretto all'Istituto Sostentamento Clero della Diocesi. **L'Offerta è deducibile.**

Maggiori informazioni su www.insiemeaisacerdoti.it

Segui la missione dei sacerdoti su www.facebook.com/insiemeaisacerdoti